



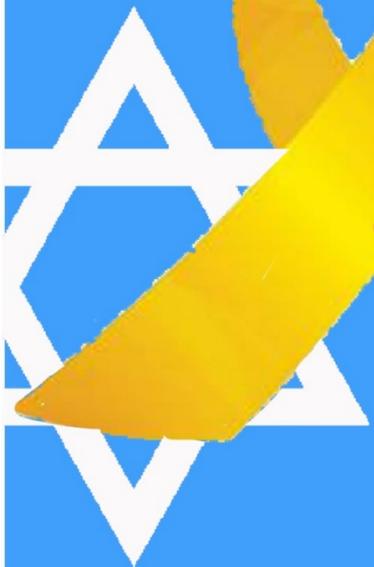
NUMERO 8 - gennaio 2025

la NEWSLETTER di



**SINISTRA** PER  
**ISRAELE**

# DUE POPOLI DUE STATI



**SINISTRA** PER  
**ISRAELE**

Verso il Congresso nazionale

## Sinistra per Israele a congresso

---

Come partecipare

## Editoriale

---

- Ricordare o dimenticare: la sinistra al bivio  
Massimiliano Boni

## Notizie

---

- Notizie in breve dall'Italia, da Israele e dal mondo  
Ludovica De Benedetti

## Analisi e commenti

---

- Antisemitismo: un male che si aggira per l'Europa  
Intervista a Pina Picierno
- Medio Oriente: che prospettive per il 2025?  
Intervista a Mario Giro
- I rivolgimenti siriani e il Medio Oriente  
Piero Fassino
- Il Giorno della Memoria, quest'anno  
Colloquio con Alberto Cavaglion
- Rav Dr. Ronen Lubitch: guerra, vendetta e Amalek.  
Concetti e fraintendimenti nel conflitto attuale  
A cura di rav Michael Ascoli

## Dall'Associazione

---

- Sinistra per Israele incontra l'ambasciatore  
d'Israele Jonathan Peled
- Sinistra per Israele condivide l'appello di J-link
- Sinistra per Israele di Roma: dialogo con le forze  
progressiste, le religioni, gli studenti
- È nata la sezione Sinistra per Israele di Torino e  
Piemonte

## Rassegna stampa

---

Simone Santucci

## Lettere consigliate

## Redazione

## Contatti

# SAVE THE DATE

## Congresso nazionale di Sinistra per Israele

### Roma - 8 e 9 febbraio 2025

#### **Per partecipare al Congresso**

---

- occorre essere regolarmente iscritti a "Sinistra per Israele"

#### **Per iscriversi a "Sinistra per Israele"**

---

- compilare il modulo online sul sito di "Sinistra per Israele", alla pagina <https://www.sinistraperisraele.com/aderenti/>
- versare la quota annuale d'iscrizione - quota base di €.20, quota sostenitore €.50 - tramite bonifico sul conto intestato a "Associazione La Sinistra Per Israele"  
[IBAN IT30R0321101600052530153070](https://www.sinistraperisraele.com/aderenti/)

Completata l'iscrizione si riceveranno via mail le tesi e lo statuto in discussione nonché le informazioni di carattere logistico per la partecipazione al Congresso.

#### **Per regolarizzare l'iscrizione a "Sinistra per Israele"**

---

Chi, pur avendo già compilato dei moduli d'iscrizione online o cartacei (in occasione di qualche iniziativa di SxI) non avesse ancora versato la quota, può finalizzare l'iscrizione con bonifico su [IBAN IT30R0321101600052530153070](https://www.sinistraperisraele.com/aderenti/)

#### **Trasparenza, efficienza e sicurezza**

---

Sebbene sia possibile iscriversi o regolarizzare la propria iscrizione fino all'inizio dei lavori, per evidenti ragioni di informazione, trasparenza, efficienza e sicurezza, è vivamente consigliato di **registrarsi anticipatamente online.**

## RICORDARE O DIMENTICARE: LA SINISTRA AL BIVIO



Il prossimo 27 gennaio l'Europa dei diritti, delle libertà e delle democrazie ricorderà che 80 anni fa si aprivano i cancelli di Auschwitz e si spezzava la macchina del male costruita dal nazismo con l'aiuto dei suoi complici, tra cui i fascisti di Mussolini,

che nelle tenebre calate sul continente tra il 1940 e il 1945 fu capace di assassinare oltre sette milioni di vite, di cui la gran parte, circa sei milioni, vite di ebrei.

Quando anche in Italia fu approvata la legge n. 211 del 2000, che istituì il Giorno della Memoria (primo firmatario Furio Colombo), il parlamento che la votò all'unanimità stabilì che l'obiettivo sarebbe stato quello di "ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Dopo 25 anni dobbiamo chiederci se il nostro paese abbia fatto propria quella memoria, o se invece dobbiamo prendere atto che ci troviamo in una fase nuova, che segna quasi un capovolgimento di prospettiva.

I dati dell'Osservatorio sull'antisemitismo, ad esempio, nel 2023 hanno registrato 454 segnalazioni di atti antisemiti, quasi il doppio dell'anno precedente (241). In un recente sondaggio europeo realizzato dal Centro internazionale per lo sviluppo comunitario, risulta che gli ebrei italiani temono soprattutto l'antisemitismo (79% degli intervistati). Il nostro paese rimane inoltre legato a stereotipi e pregiudizi sugli ebrei italiani, a cominciare dal loro numero: oltre il 60% degli intervistati ritiene che oscilli tra i 500.000 e i 2 milioni (contro il dato effettivo, pari a meno di 25.000 iscritti alle 21 comunità ebraiche italiane).

Sono dati che vanno letti in un contesto più ampio: quello di un paese più povero, sfiduciato verso la politica e spaventato del futuro. Il risultato è che tre generazioni dopo la sconfitta del nazifascismo, la Resistenza partigiana e il ritorno alla libertà, gli ultimi testimoni della Shoah ci interrogano per non aver saputo proteggere la memoria di quello che è stato.

L'odio costante manifestato a Liliana Segre è forse l'emblema più chiaro di tale fallimento.

Eppure quella memoria è necessaria. Lo è non solo per ricordare il passato, ma per costruire il futuro. Ricordare il male, ricordarne gli autori, oltretutto le vittime, ricordare quali cause portarono a costruire, anno dopo anno, la macchina della persecuzione – fatta certo di ideologia razzista, ma alimentata anche da leggi, burocrazia, e uomini obbedienti e opportunisti – è necessario sia per impedire che ciò possa ripetersi, sia per rinnovare la fiducia nella democrazia, nelle sue istituzioni, nei suoi rituali e nei suoi valori. Un paese che dimentica com'è stata possibile la Shoah rischia di vacillare anche nella difesa della democrazia.

Intanto, tra pochi giorni avremo ancora cerimonie e discorsi in tutto il paese, che a volte suoneranno retorici e ripetitivi. Probabilmente saranno affiancati da altre manifestazioni e altri cortei, simili a tutti quelli successivi al 7 ottobre del 2023, in cui soprattutto giovani e giovanissimi hanno scandito slogan contro Israele, auspicandone la fine ("dal fiume al mare, Palestina libera"), in alcuni casi paragonando la guerra a Gaza e ancor prima l'attacco di Hamas ai civili israeliani (più di 1.100 vittime barbaramente assassinate e circa 100 ancora rapiti, sottoposti a costante crudeltà e violenza) a una nuova resistenza partigiana.

Una classe politica responsabile dovrebbe affrontare il problema di questa amnesia collettiva; eppure questa responsabilità scarseggia. A destra la difesa di Israele è piena, è vero, ma la sensazione è che per alcuni il calcolo opportunistico sia prevalente; del resto, l'antisemitismo di origine fascista non è mai stato davvero cancellato nelle radici dei movimenti che si agitano nel sottobosco extraparlamentare della destra, né il partito che si dichiara erede del Movimento sociale italiano è immune da episodi imbarazzanti riferiti alla sua classe politica periferica o più giovane.

Ma "Sinistra per Israele" ha fin dal nome una vocazione e una collocazione che deve obbligarla soprattutto a puntare l'attenzione alla sua parte del campo; ebbene, ciò che si scorge non è affatto tranquillizzante.

Il pregiudizio antisemita a sinistra non è certo un fenomeno nuovo; quello che semmai preoccupa è la miopia con cui oggi sembra non si voglia affrontare il problema da dopo il 7 ottobre. Come ha sottolineato Ezio Mauro il 20 ottobre scorso, “l’antisemitismo che contagia sempre più una parte del mondo progressista sta trovando una nuova libertà di espressione, un’autorizzazione dalla crisi a rimuovere l’interdetto storico e morale più pesante del Novecento, già scaduto in questi primi decenni del secolo”.

Ancora una volta gli ebrei sono la cartina di tornasole di un problema più ampio. Non si intende certo limitare la libertà di espressione e tantomeno la critica alle scelte e alle azioni del governo di Netanyahu, ma minimizzare o peggio non vedere come troppo spesso queste critiche vengono manipolate per diventare un’accusa generica e incondizionata a Israele e agli ebrei non è solo una miopia: è una colpa. Del resto già nel 1965 Alessandro Galante Garrone avvertiva che “l’antisemitismo è sempre un viscido piano inclinato, sul quale le distinzioni e i punti di arresto si rivelano sempre illusori”.

La sinistra è dunque di fronte a una prova. Soprattutto chi intende candidarsi a governare il paese – cosa che “Sinistra per Israele” auspica fortemente – non può più evitare di interrogarsi sul perché la memoria europea su cui è stata ricostruita la democrazia dopo il 1945 sia così sfibrata. Condannare con forza il nuovo odio e i vecchi pregiudizi che anche a sinistra incistano, isolare le frange antisemite del proprio campo, separare la legittima critica al governo israeliano da ogni cedimento verso l’antisemitismo non è solo un’opzione, un esercizio retorico da affidare a frasi di prammatica. Non possiamo lasciare le nuove generazioni in mano ai cattivi maestri. Il futuro è già qui, e la sinistra non può farsi trovare in ritardo nel leggere i tempi che siamo chiamati a vivere.

# NOTIZIE

Notizie in breve

dall'Italia, da Israele e dal mondo

Ludovica De Benedetti



## ITALIA

**2 dicembre:** A Milano viene cancellato il murale di Liliana Segre e Sami Modiano, già sfregiato in precedenza.

**5 dicembre:** Si celebrano i 120 anni della Sinagoga di Roma alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Partecipano all'evento i massimi rappresentanti delle Istituzioni, della Città di Roma e della Comunità Ebraica.

**16 dicembre:** Mohammad Abedini, cittadino iraniano svizzero, viene fermato dalla Digos all'aeroporto di Malpensa su mandato dell'autorità giudiziaria degli Stati Uniti. Secondo le accuse americane, il trentottenne iraniano è accusato di aver fornito componenti elettroniche per la costruzione di armi letali a un'organizzazione terroristica straniera, la Ircg – corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche, che negli Usa è ritenuta un'associazione terroristica.

**21 dicembre:** Papa Francesco apre il suo discorso annuale di Natale ai cardinali cattolici con una condanna a Israele: "Ieri sono stati bombardati dei bambini, questa è crudeltà. Questa non è guerra. Ho voluto dirlo perché tocca il cuore". Replica il Ministero degli Esteri israeliano "La crudeltà è quando i terroristi si nascondono dietro i bambini mentre cercano di uccidere i bambini israeliani; la crudeltà è quando i terroristi prendono in ostaggio 100 persone per 442 giorni, tra cui un neonato e dei bambini, e abusano di loro".

**27 dicembre:** Viene diffusa la notizia che la giornalista Cecilia Sala è detenuta in Iran nel carcere di Evin, dove sono detenuti i dissidenti iraniani, dal 19 dicembre, giorno in cui è stata arrestata a Teheran. La giornalista, autrice del podcast Stories su Chora Media, aveva ottenuto dall'ambasciata iraniana a Roma un visto giornalistico della durata di otto giorni per lavorare in Iran. Il motivo dell'arresto non è stato ancora formalizzato. In data odierna l'ambasciatrice italiana Paola Amadei si trova nel carcere di Evin per verificare le condizioni di salute e di detenzione di Cecilia Sala.

**28 dicembre:** Polemiche per il post di Chef Rubio "Lunga vita all'Iran e a chi resiste alle ingerenze imperialiste. Miracolate sioniste e spie con la passione dei viaggi non dovrebbero essere compiante, ma condannate. Enrico Mentana pubblica il post sui propri canali social e scrive: "Non è obbligatorio avere a cuore la sorte di una giovane donna italiana arrestata in Iran. Non è obbligatorio far proprie le raccomandazioni della Farnesina di non dire cose che rischiano di far saltare le delicate trattative per riportarla in patria. Ma denunciare falsamente quella donna di avere un ruolo che le aggraverebbe la posizione in modo pericolosissimo è inumano e criminale. C'è solo da sperare che anche in Iran sappiano quanto sia miserabile e indegno d'ascolto costui".

**29 dicembre:** Si complica la situazione per Cecilia Sala: gli Stati Uniti chiedono la sua scarcerazione immediata, senza precondizioni. La sua, e quella di altri stranieri in ostaggio nel Paese come forma di ricatto per far avanzare trattative e/o scambi di prigionieri. Allo stesso tempo, chiudono a qualunque scambio e intimo all'Italia di consegnargli il mercante d'armi svizzero-iraniano Abedini agli arresti nel carcere di Opera. Proprio Abedini, secondo l'Iran, sarebbe la pedina principale da mettere sul tavolo per uno scambio con Sala.

**30 dicembre:** L'Iran conferma l'arresto della giornalista italiana Cecilia Sala per "violazione delle leggi della Repubblica islamica". La notizia arriva dai media di Stato dopo undici giorni di attesa sulle motivazioni che hanno spinto le autorità iraniane a fermare la giornalista italiana a Teheran.

**4 gennaio:** Una ricerca condotta dall'associazione "Setteottobre" pubblica i dati preoccupanti sui fenomeni di antisemitismo in Italia: dalle analisi condotte nell'ultimo anno i post a sfondo antisemita pubblicati in Italia sono stati 268.320, gli atti antisemiti sono cresciuti del 400%, mentre il 94% degli ebrei italiani racconta di aver subito atti di antisemitismo.

**7 gennaio 2025:** Cecilia Sala viene liberata dalle autorità iraniane e fa ritorno a casa.

## ISRAELE: la guerra e la situazione interna

**3 dicembre:** Moshe Yaalon, Ex ministro della Difesa di Israele, accusa "i politici, in particolare quelli all'estrema destra della coalizione" di portare avanti un disegno di "pulizia etnica" nel Nord della Striscia di Gaza.

**5 dicembre:** È di almeno 20 morti e decine di feriti il bilancio delle vittime di raid aerei israeliani che avrebbero colpito la zona di al-Mawasi, piena di tende di sfollati nel sud della Striscia di Gaza. Lo riferisce la tv satellitare al-Jazeera, citando fonti di Gaza secondo cui sarebbero stati due gli attacchi aerei.

**7 dicembre:** L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati (UNRWA) accusa il governo israeliano di aver condotto una campagna di disinformazione contro di essa, in particolare attraverso cartelloni pubblicitari nelle città di tutto il mondo e annunci a pagamento su Google.

**8 dicembre:** La Brigata Commando, i paracadutisti, le forze corazzate e di artiglieria occupano la zona demilitarizzata del Golan, la zona cuscinetto oltre il confine, in territorio siriano.

L'Università ebraica di Gerusalemme annuncia che - qualora passasse - non rispetterà la legge che richiede alle università di monitorare i discorsi del proprio staff con la scusa dell'incitamento al terrorismo.

**10 dicembre:** Israele lancia oltre 300 attacchi aerei in Siria, distruggendo gran parte dell'aeronautica siriana. Ampia operazione della Marina israeliana per distruggere la flotta navale del regime di Assad in Siria, nel timore che cada nelle mani sbagliate. Numerose navi della Marina siriana dotate di missili vengono distrutte da motovedette missilistiche della Marina israeliana nella baia di Minet el-Beida e nel porto di Latakia, sulla costa siriana.

**11 dicembre:** Il portavoce dell'IDF, il maggiore generale Avihcay Adraee, lancia un avviso in arabo di evacuazione ai residenti del campo profughi di al-Marazi, nel centro della Striscia di Gaza, dopo che in mattinata quattro razzi sono stati lanciati da questa zona verso l'enclave. Secondo un rapporto palestinese, 10 persone vengono uccise e molte ferite in un attacco israeliano vicino al cimitero di al-Qassam nel campo profughi di Nusairat, nel centro della Striscia di Gaza. Attentato contro un autobus a sud di Gerusalemme, morto un bambino di 12 anni.

**14 dicembre:** Il leader del gruppo ribelle siriano Hayat Tahrir al-Sham (HTS), Ahmad al-Sharaa, meglio conosciuto con il suo nome di guerra Abu Muḥammad al-Julani, che ha guidato il rovesciamento del regime di

Bashar al-Assad, sostiene che Israele non ha "più scuse" per effettuare attacchi aerei in Siria. Il leader ribelle invita la comunità internazionale ad assumersi la propria responsabilità per evitare un'escalation e garantire il rispetto della sovranità siriana.

**15 dicembre:** I residenti di 6 villaggi drusi nel sud della Siria votano all'unanimità per vivere sotto il dominio israeliano. E far parte del Golan.

**16 dicembre:** Un attacco di Israele su Tartus, in Siria provoca un terremoto di magnitudo 3.1.

**19 dicembre:** Il centro di Israele viene attaccato da missili lanciati dallo Yemen. Colpita una scuola a Ramat Gan Carmel. L'aeronautica militare israeliana attacca il porto di Hodeidah e la città di Sana'a, il cuore della roccaforte Houthi.

**20 dicembre:** Almeno dieci persone sono rimaste uccise in un attacco israeliano a Jabalia, a nord di Gaza. Lo riferisce Al Jazeera online, citando la difesa civile palestinese, secondo cui la maggior parte delle vittime sono bambini. La polizia e lo Shin Bet aprono un'indagine sull'incendio della moschea nel villaggio di Marda in Samaria. Indagano sul sospetto che la moschea sia stata incendiata e che vi siano stati scritti dei graffiti.

**21 dicembre:** Centinaia di persone prendono parte al raduno delle famiglie dei rapiti alla porta del Negev.

**22 dicembre:** L'aeronautica militare israeliana attacca il complesso scolastico "Musa Ibn Nasir" a Gaza City. La scuola era utilizzata dai terroristi di Hamas come complesso di comando e controllo, da cui hanno effettuato operazioni terroristiche contro le forze dell'IDF. L'attacco è stato effettuato sotto la guida dell'intelligence di Aman, Shin Bet e Comando Sud. "Prima dell'attacco, sono state adottate molte misure per ridurre la possibilità di danneggiare i civili, compreso l'uso di armi di precisione, osservazione aerea e informazioni aggiuntive di intelligence".

**24 dicembre:** La Knesset annuncia la proroga dello stato di emergenza nel Paese fino a dicembre 2025, in conformità con la richiesta del governo. In uno stato di emergenza, il governo è autorizzato a stabilire regolamenti di emergenza, che hanno il potere di ignorare la legislazione della Knesset e sono validi solo nel momento in cui viene dichiarato lo stato di emergenza. Lancio missilistico dallo Yemen sul centro/sud di Israele. L'IDF e lo Shin Bet portano a termine un'attività antiterrorismo mirata nell'area dell'ospedale indonesiano di Jabaliya. Al fine di ridurre i danni alla popolazione civile della zona, la popolazione, i pazienti e il personale ospedaliero sono stati evacuati prima e

durante l'operazione. L'evacuazione è stata effettuata in coordinamento tra il Dipartimento di Polizia di Gaza nella Striscia di Gaza e le autorità del sistema sanitario locale e attraverso percorsi di evacuazione definiti, tra le altre cose, su ambulanze verso altri ospedali della Striscia di Gaza per garantire la continuità delle cure mediche.

**28 dicembre:** Lanci di missili dalla Striscia di Gaza verso Israele, sotto tiro la zona di Gerusalemme. L'ultima volta che le organizzazioni terroristiche nella Striscia di Gaza sono riuscite a lanciare razzi nell'area di Gerusalemme e nella pianura della Giudea è stato quasi un anno fa, nella notte dell'1/1/2024. L'IDF chiede l'evacuazione di Beit Hanoun da dove sono stati lanciati i razzi.

Centinaia di manifestanti si radunano allo svincolo Kaplan-Begin di Tel Aviv, noto anche come Democracy Square; Yair Golan, leader del partito democratico, promette di rovesciare il governo e sostituirlo con "lealisti del sionismo e della democrazia".

**29 dicembre:** Un rapporto dell'ONU dettaglia le torture inflitte da Hamas agli ostaggi israeliani: adolescenti costretti a compiere atti sessuali l'un l'altro mentre venivano filmati dai carcerieri da Hamas, donne legate nude alle brande sotto gli occhi dei miliziani.

**30 dicembre:** L'IDF demolisce ciò che resta della moschea della città di Marun al-Ras in Libano e del serbatoio dell'acqua. Missili balistici Houthi intercettati in Israele.

**2 gennaio:** estesi attacchi di Israele verso Gaza e Libano.

**3 gennaio:** lancio di razzi dalle aree umanitarie di Gaza verso Israele.

## MONDO

**2 dicembre:** Trump scrive sui social: "Se gli ostaggi tenuti nella Striscia di Gaza non verranno rilasciati entro il 20 gennaio, giorno dell'inaugurazione, i responsabili la pagheranno cara. Saranno colpiti più duramente di chiunque altro nella lunga e leggendaria storia degli Stati Uniti d'America".

**5 dicembre:** pubblicato un rapporto di Amnesty che accusa Israele di "genocidio a Gaza". Israele respinge il rapporto definendolo "fabbriato" e "completamente falso". La sede in Israele di Amnesty sostiene di non essere stata coinvolta nella ricerca, nel finanziamento o nella stesura del rapporto e che "non accetta l'affermazione che sia stato dimostrato che il genocidio si sta verificando nella Striscia di Gaza e non accetta i risultati operativi del rapporto". Sebbene "la portata delle uccisioni e della distruzione perpetrate da Israele a Gaza abbia raggiunto proporzioni orribili e debba essere fermata immediatamente", non ritiene che gli eventi "rispondano alla definizione di genocidio come rigorosamente stabilita nella Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio".

**6 dicembre:** Alle 4.10 locali scoppia un incendio nella sinagoga Adass Israel, nella periferia sudorientale di Melbourne. La polizia apre un'indagine e due sono le persone ricercate: l'edificio ha subito danni significativi, hanno riferito gli agenti, ma non ci sono feriti.

**8 dicembre:** Dopo più di 50 anni, il governo del partito Ba'ath siriano controllato dalla famiglia degli Al-Assad, col sostegno russo e iraniano, è caduto. Il leader dei ribelli siriani ha informato tutti i gruppi armati entrati a Damasco di non avvicinarsi alle istituzioni pubbliche gestite dal precedente governo finché non ci sarà ufficialmente il trasferimento dei poteri. Carceri siriane in fibrillazione: tutti i detenuti politici e in alcune prigioni, tutti i prigionieri senza distinzione vengono liberati. Assad fugge a Mosca con la famiglia dove Putin gli concede asilo politico.

**9 dicembre:** L'ingegnere Muhammad Al Bashir del governo dell'opposizione siriana viene scelto come Primo Ministro del governo di transizione. Hamas si congratula con il fraterno popolo siriano per il successo nel realizzare le proprie aspirazioni di libertà e giustizia. Dopo la caduta di Assad, l'Austria sta congelando tutte le nuove domande di asilo e riesaminando quelle vecchie. I ricongiungimenti familiari sono sospesi.

**10 dicembre:** A Hama, in Siria, in migliaia si radunano per assistere alle esecuzioni di ufficiali dell'esercito siriano da parte dei "ribelli". Denunciate esecuzioni sommarie, arbitrarie e senza processo. Nel paese i miliziani islamisti catturano e uccidono delle ragazze delle milizie curde laiche, entrano negli ospedali a caccia di militanti curdi e militari siriani feriti e li giustiziano nei loro letti.

**12 dicembre:** Il documentario 'La Belle de Gaza' di Yolande Zauberman, su una donna trans di Gaza che ha trovato rifugio a Tel Aviv, viene ritirato dal festival cinematografico Cinemamed di Bruxelles a causa delle pressioni propalestinesi.

**13 dicembre:** L'Agenzia delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) annuncia che più di un milione di persone sono state sfollate dalle loro case in Siria. La maggior parte degli sfollati sono donne e bambini. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres condanna tutte le azioni che violano l'accordo di cessate il fuoco del 1974 tra Siria e Israele, insistendo sul fatto che rimane in vigore giorni dopo che il primo ministro Benjamin Netanyahu lo ha dichiarato nullo a causa della caduta del regime di Assad. Invita le parti a sostenere l'accordo e porre fine a "tutta la presenza non autorizzata nell'area di separazione" e ad astenersi da qualsiasi azione che mini il patto di disimpegno e la stabilità sulle alture del Golan.

**15 dicembre:** Il primo ministro irlandese Simon Harris fa riferimento alla decisione di Israele di chiudere la sua ambasciata a Dublino "in considerazione dell'estrema politica antisraeliana del paese" e "respinge assolutamente l'affermazione secondo cui l'Irlanda è antisraeliana. Sosteniamo la pace, i diritti umani, la soluzione dei due Stati e il diritto internazionale. Niente ci distrarrà da questo".

**19 dicembre:** Il rapporto annuale sui crimini d'odio della contea di Los Angeles indica un aumento del 91% dei crimini d'odio antiebraici rispetto allo scorso anno, con 1.350 incidenti segnalati. Si tratta del numero più alto da quando si iniziarono a registrare i dati nel 1980.

**20 dicembre:** Il primo ministro Benjamin Netanyahu annuncia che non parteciperà alla cerimonia di commemorazione dell'80° anniversario della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz in Polonia, che si terrà il 27 gennaio per paura di essere arrestato a causa del mandato di cattura emesso contro di lui dalla Corte penale internazionale dell'Aia. Il viceministro degli Esteri polacco Władysław Bartoszewski, responsabile del coordinamento della cerimonia,

dichiara: "Siamo obbligati a rispettare le decisioni della corte".

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU proroga di altri sei mesi il mandato dell'UNDOF per operare nella zona cuscinetto sulle alture di Golan, al confine tra Israele e Siria.

**24 dicembre:** Le Forze democratiche siriane (Sdf) a guida curda lanciano una controffensiva contro l'Esercito nazionale siriano (Sna) sostenuto da Ankara per riprendere le aree vicine al confine settentrionale della Siria con la Turchia.

**1° gennaio:** L'autorità Nazionale Palestinese (ANP) vieta l'attività del network televisivo Al Jazeera nel territorio della Cisgiordania che controlla. Dal 5 di dicembre le forze di sicurezza dell'ANP stanno conducendo un'operazione militare in Cisgiordania contro i gruppi di miliziani che controllano il campo profughi di Jenin, tra cui il Jihad Islamico e Hamas.

# ANALISI e COMMENTI

*Antisemitismo: un male che si aggira per l'Europa  
Intervista a Pina Picierno.*

*Massimiliano Boni*

**On. Picierno, lei è stata nominata rappresentate del parlamento europeo per la Giornata della Memoria delle vittime dell'Olocausto e lotta all'antisemitismo. Quali sono esattamente i compiti del suo mandato e le sue linee di azione?**



Il mio mandato si concentra su diverse aree chiave per promuovere la cultura dell'inclusione e della memoria come strumenti per affrontare e prevenire questa forma di odio. La prima azione in qualità di vicepresidente del Parlamento europeo responsabile della Giornata della Memoria dell'Olocausto e della lotta all'antisemitismo è stata l'istituzione di un gruppo di lavoro informale sull'antisemitismo all'interno del Parlamento europeo. Questo gruppo mira a condividere le migliori pratiche e a discutere iniziative concrete e sviluppare soluzioni innovative per combattere l'antisemitismo e promuovere la vita ebraica. Si tratta di un luogo di dialogo e collaborazione tra rappresentanti della società civile, istituzioni europee e organizzazioni ebraiche. La partecipazione di figure come la coordinatrice della Commissione europea per la lotta all'antisemitismo è essenziale per garantire sinergie tra gli sforzi del Parlamento e le politiche europee. Un altro aspetto fondamentale del mio mandato riguarda il fronte dell'educazione e sensibilizzazione dei più giovani, rafforzando la collaborazione con il mondo della Scuola. L'educazione e la corretta informazione rappresentano il mezzo più potente per combattere l'ignoranza che sta alla base dell'odio. Per esempio, ritengo importante sviluppare programmi educativi e iniziative mirate progettati per sensibilizzare gli studenti sull'importanza della diversità e sui rischi connessi con le ideologie discriminatorie. In questo contesto, sarebbe significativo istituire una Giornata europea per la lotta all'antisemitismo, coinvolgendo in primis le scuole europee, che sono istituti educativi associati alle nostre Istituzioni. Inoltre, l'Evento Europeo per i Giovani 2025 (EYE 2025), che avrà luogo il 13 e 14 giugno a Strasburgo, rappresenta un'importante opportunità educativa. Sarà un'occasione per affrontare direttamente il tema dell'antisemitismo con giovani attivisti, promuovendo una maggiore consapevolezza affinché la società civile non si

trincerino nuovamente dietro l'indifferenza. In breve, il mio obiettivo è garantire che il Parlamento europeo mostri un impegno tangibile nella lotta contro l'antisemitismo, promuovendo e consolidando i valori di democrazia, rispetto e inclusione in tutta l'Unione Europea.

**Dal 7 ottobre 2023 tutti gli osservatori indipendenti registrano un forte aumento degli episodi di antisemitismo, con punte come quelle raggiunte ad Amsterdam alcune settimane fa contro dei tifosi israeliani. Che Europa è quella in cui ci prepariamo a ricordare il prossimo Giornata della Memoria?**

Non posso nascondere la mia profonda preoccupazione per la crescente ostilità verso tutto ciò che riguarda il mondo ebraico. Un'Europa in cui una sopravvissuta alla Shoah come Liliana Segre viene insultata e bollata come "agente sionista" è un'Europa che deve interrogarsi seriamente sul suo futuro. Questo clima di intolleranza è allarmante, specialmente mentre ci prepariamo a commemorare l'80° anniversario della liberazione di Auschwitz e la fine della Seconda Guerra Mondiale. I sopravvissuti alla Shoah che possono ancora portare una testimonianza diretta sono ormai pochissimi, e il tempo per ascoltare le loro parole si sta esaurendo. Nonostante si tratti di una delle tragedie meglio documentate della storia, vi sono ancora coloro che osano negare la Shoah. Mi chiedo con inquietudine cosa accadrà tra qualche anno, quando non ci sarà più nessun testimone vivente a poter raccontare la propria storia. In questa società sempre più intollerante i social media giocano un ruolo determinante. Piattaforme che propagandano contenuti discriminatori contribuiscono alla normalizzazione dell'odio, con un impatto devastante soprattutto sui giovani. Questo è ciò che mi preoccupa di più: i giovani rappresentano il futuro della nostra società e delle nostre istituzioni politiche, ma la disinformazione e l'istigazione all'odio che proliferano online rischiano di influenzare profondamente la loro mentalità.

**Gli ultimi testimoni se ne stanno andando con l'amarrezza di vedere riemergere l'intolleranza verso gli ebrei, nonché la distorsione della Shoah. Dal suo punto di osservazione, quali azioni può intraprendere l'Unione europea per ridurre questi pericoli?**

L'Unione europea può e deve essere un pilastro centrale nella lotta all'antisemitismo, poiché questo impegno rappresenta una delle fondamenta delle sue radici democratiche e antifasciste. Per ridurre i pericoli legati al riemergere dell'intolleranza e alla distorsione della Shoah è cruciale promuovere una stretta collaborazione e un'agenda condivisa tra le istituzioni europee, ossia la Commissione, il Parlamento e il Consiglio. Solo così sarà possibile massimizzare gli sforzi e garantire un'azione coordinata ed efficace.

### **Come può intervenire l'Europa?**

Un esempio è rappresentato dalla strategia europea per la lotta all'antisemitismo pubblicata nel 2021, un documento che si basa su tre pilastri fondamentali: prevenzione e contrasto di tutte le forme di antisemitismo, protezione e sostegno alla vita ebraica nell'UE, e promozione dell'istruzione, della ricerca e della memoria dell'Olocausto. Questa strategia, sviluppata in consultazione con ONG e comunità ebraiche europee, costituisce un ottimo punto di partenza per un'azione concreta a livello europeo. Tra le misure raccomandate, ogni Stato membro dovrebbe nominare un Coordinatore Nazionale per la lotta all'antisemitismo e sviluppare una strategia nazionale dedicata, o includere misure specifiche nei piani d'azione contro il razzismo. Tuttavia, a distanza di quattro anni, non tutti gli Stati membri hanno ancora nominato un Coordinatore, e alcuni sono ancora in fase di stesura delle loro strategie. Questo ritardo è inaccettabile e rappresenta un ostacolo significativo alla piena realizzazione degli obiettivi europei in questo campo.

**Se allarghiamo lo sguardo al resto d'Europa, oggi osserviamo, soprattutto nei paesi dell'Est, l'avanzare di forze che non sembrano riconoscersi nella lotta all'antisemitismo. Penso alla Germania, all'Austria, ma anche al partito di Marine Le Pen in Francia. Lei è preoccupata di questo fenomeno?**

Il fenomeno dell'antisemitismo nelle destre estreme europee non è affatto una novità, ma si tratta di un problema annoso. Ciò che desta oggi maggiore preoccupazione è l'evoluzione di questi partiti che da forze marginali, spesso isolate, stanno progressivamente diventando attori rilevanti sulla scena politica europea. Negli ultimi anni stiamo assistendo a una loro crescente visibilità, tanto che ormai vengono considerati come partiti "mainstream", cioè in grado di influenzare il dibattito politico e di raccogliere una fetta significativa di consenso popolare. Le recenti elezioni a livello nazionale e regionale in vari Stati membri evidenziano come questi movimenti estremisti abbiano

radicato con successo le proprie ideologie in ampi settori della società, soffiando sul fuoco del malessere di alcune fasce di elettori attirando un numero crescente di consensi. Il loro messaggio, spesso basato su temi di nazionalismo e intolleranza, sta alimentando una spirale pericolosa di normalizzazione dell'odio e della divisione. Di conseguenza, la crescente forza politica che questi partiti stanno acquisendo non solo li rende più visibili, ma permette loro di essere protagonisti di alleanze e coalizioni, esercitando una notevole influenza nella definizione delle politiche a livello nazionale ed europeo. La loro capacità di inserirsi nei processi decisionali e di costruire alleanze politiche con forze più tradizionali rischia di legittimare le loro ideologie estremiste, esponendo la società a rischi ancora maggiori. Lo "sdoganamento" di questi partiti non è solo una preoccupazione per il presente, ma solleva interrogativi sulle possibili implicazioni future per la stabilità democratica e la coesione sociale in Europa.

**E a sinistra? È un fatto che nelle piazze da oltre un anno migliaia di manifestanti, soprattutto giovani e per lo più orientati a sinistra, inneggiano alla scomparsa di Israele ("Palestina libera dal fiume al mare"). A sinistra, secondo lei, c'è antisemitismo? E come lo si combatte?**

Certamente. L'antisemitismo è un fenomeno che purtroppo può manifestarsi in vari contesti, inclusa la sinistra, e richiede una condanna netta e trasversale, indipendentemente dal luogo politico in cui emerge. Riconoscere questa realtà è il primo passo per affrontarla. Non si può ignorare che in alcuni ambienti della sinistra europea ci siano espressioni e atteggiamenti che, sebbene presentati come critiche verso la politica dello Stato di Israele, hanno in realtà sconfinato nell'odio razziale. Il caso del Partito Laburista britannico rappresenta un esempio emblematico di come affrontare il problema. Durante il periodo "corbiniano", il partito si è trovato a dover fare i conti con accuse di antisemitismo che hanno minato la sua credibilità. La leadership del partito ha intrapreso un percorso coraggioso di rinnovamento, riformulando i propri valori e rafforzando il proprio impegno contro ogni forma di discriminazione. Questo processo ha comportato l'allontanamento di esponenti che avevano contribuito a diffondere narrative divisive e intolleranti, dimostrando che nessuna ideologia giustifica l'odio. Il successo di questa operazione non è stato solo morale, ma anche politico: i Labour hanno ottenuto una vittoria schiacciante nelle ultime elezioni, conquistando 421 seggi su 650. Questo risultato non solo ha premiato il loro impegno per la trasparenza e il cambiamento, ma ha

anche fornito un modello per altri partiti di sinistra in Europa. È un chiaro messaggio che il rifiuto deciso di qualsiasi forma di odio, unito a un ritorno a ideali democratici inclusivi, può rafforzare la fiducia dell'elettorato e costruire un futuro politico solido.

### **Secondo lei può essere un modello esportabile?**

Per la sinistra europea, questa esperienza rappresenta una lezione importante: combattere l'antisemitismo all'interno delle proprie fila richiede coraggio e una visione a lungo termine. Solo con un impegno sincero per ricostruire un'identità politica basata su valori universali di rispetto e uguaglianza è possibile affrontare questo problema in modo efficace e restituire alla sinistra un ruolo guida nel promuovere la giustizia sociale.

### **Tra i suoi primi gesti compiuti c'è stata la visita a Edith Bruck e al Binario 21 con Liliana Segre. Le posso chiedere che esperienza è stata per lei?**

La visita a Edith Bruck e al Memoriale della Shoah al Binario 21 con Liliana Segre sono state esperienze profondamente significative e toccanti. Incontrare Edith Bruck, sopravvissuta alla Shoah e testimone di tali orrori, in occasione della Giornata dell'Europa, è stato un modo per abbracciare non solo la sua storia personale, ma anche il suo straordinario contributo alla costruzione della nostra Europa politica e della sua memoria collettiva. Edith rappresenta una delle nostre madri fondatrici grazie alla sua testimonianza e al suo impegno per preservare i valori fondamentali su cui si basa l'Unione Europea. La visita al Binario 21, luogo di profonda riflessione, ha rinnovato in me il senso del dovere nei confronti della Memoria, che va preservata come deterrente contro ogni tentativo di negazione o relativizzazione della persecuzione contro gli ebrei. Camminare accanto a Liliana Segre, con la sua straordinaria forza, è stato un privilegio unico. Il suo esempio di coraggio e dedizione ci spinge a lavorare con ancora più determinazione per costruire strategie comuni per rafforzare i valori democratici.

### **Dove sarà il prossimo 27 gennaio?**

Il 27 gennaio sarò a Lanzarote per partecipare alla seduta dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, che sarà anch'essa un'occasione per commemorare in modo solenne la Giornata della Memoria. Il 29 gennaio prenderò parte alla plenaria straordinaria del Parlamento europeo, durante la quale un testimone racconterà la sua storia nell'emiclo. Nella stessa giornata, al Parlamento, è prevista anche la proiezione del documentario "Liliana" dedicato alla vita di Liliana Segre, alla quale saranno presenti il regista Ruggero Gabbai e il figlio della Senatrice.

## **Medio Oriente: che prospettive per il 2025? Intervista a Mario Giro.**

*Massimiliano Boni*

### **Professor Giro, il 2025 che anno sarà sul fronte dei conflitti che più interessano noi europei, quello in Ucraina e quello in Medio Oriente?**



Il 2025 sarà probabilmente l'anno in cui verrà raggiunto almeno un risultato, ossia il cessate il fuoco in Ucraina. Naturalmente dovremo attenderci un negoziato difficile, duro e complicato, perché nessuno dei due contendenti rinuncerà a una

narrazione che lo veda vincitore. Sarà dunque un risultato che arriverà dopo un lavoro diplomatico molto complesso. Per il Medio Oriente, invece, vedo la situazione molto più complicata.

### **Perché?**

Mi sembra evidente: in questi 15 mesi di guerra non si è riusciti a raggiungere né un cessate il fuoco né la liberazione degli ostaggi.

Dopo l'attacco del 7 ottobre da parte di Hamas Israele ha intrapreso una guerra in risposta che è tuttora in corso. Qual è il suo giudizio al riguardo?

La prima cosa da dire è che l'orribile pogrom del 7 ottobre va condannato assolutamente. Gli stessi palestinesi sono caduti nell'ingranaggio perverso di Hamas e stentano a liberarsene. A proposito dei giudizi sulla moralità o la legittimità del conflitto mi pare che si possa concordare sulla sua totale inutilità: questa ennesima guerra non darà più sicurezza a Israele né uno stato ai palestinesi. Quanto alla sua domanda, il mio parere è molto negativo: siamo davanti a una guerra infinita che non è iniziata il 7 ottobre. La cosa grave è che da decenni non si negozia più una soluzione per la Palestina. Di conseguenza la questione palestinese era passata in secondo piano su ogni tavolo internazionale e il pogrom di Hamas del 7 ottobre l'ha risvegliata in modo atroce. La lezione per tutti è: se non la spegni del tutto, una guerra riemerge sempre. Ci sono decine di esempi. Spiace dire che l'attuale governo israeliano è molto estremo nel non voler negoziare. Ricordo quando ero viceministro, nel 2017 credo, in una riunione dei ministri degli esteri a Bruxelles ricevemmo il premier Netanyahu, che ci disse espressamente come la questione palestinese dovesse considerarsi chiusa. Invece il problema esiste ancora e ha prodotto il 7 ottobre e la distruzione di Gaza. La reazione israeliana si

è indirizzata verso un conflitto permanente che reputo del tutto inutile: Israele è caduto nella trappola tesa da Hamas e non sa più vincere continuando la guerra senza una strategia.

### **Come è possibile uscirne?**

L'unica possibilità è riaprire un tavolo di trattative. Il quadro però non è confortante: da un lato Hamas ha dimostrato che il suo unico obiettivo è fare la guerra totale a Israele, per lo più contro i civili, senza risparmiare nessuno e fino alla sua estinzione. Un incubo assoluto. Dall'altro il governo israeliano è nelle mani di estremisti suprematisti e millenaristi che credono sia possibile far sparire d'incanto i palestinesi. Illusione che acceca entrambi.

### **Quali dovrebbero essere a suo avviso gli interlocutori con cui avviare i negoziati?**

Non sta a noi dirlo. I negoziatori saranno i soggetti che le parti coinvolte saranno disposte a darsi, scegliendoli e legittimandoli come tali. Non si può pensare di dialogare solo con chi ci piace. Uno dei problemi del conflitto israelo-palestinese è che ogni parte vorrebbe decidere con chi dialogare. A questo livello esiste un problema specifico palestinese: la divisione tra troppe fazioni. Finché non ci sarà un solo soggetto politico palestinese riconosciuto dal popolo palestinese, non si potrà negoziare veramente.

La valutazione del conflitto dipende anche dalla possibilità di misurare i suoi effetti. La guerra dell'informazione vede tuttora prevalere Hamas, che fornisce dati sul numero delle vittime assolutamente non verificabili.

Giudico la discussione sui numeri delle vittime piuttosto oziosa. Qualsiasi persona ragionevole che guardi le immagini che arrivano da Gaza comprende l'immane distruzione cui siamo di fronte. D'altra parte in questi mesi abbiamo ascoltato più volte ministri del governo israeliano, o alti ufficiali militari, dichiarare che l'obiettivo è allontanare il maggior numero di palestinesi da Gaza. Dal governo israeliano sono arrivate dichiarazioni che potremmo definire come minimo eccessive. Ciò viene utilizzato per giustificare l'ingiustificabile e cioè gli orribili metodi utilizzati da Hamas. Qualche osservatore cade in tale trappola propagandistica. Siamo in una fase di polarizzazione in cui entrambe le parti si radicalizzano, allontanando sempre di più la possibile via di uscita e lasciando una lunga scia di odio. Eppure prima o poi bisognerà tornare a discutere a parlarsi. Lo slogan "dal fiume al mare" è irrealizzabile, iniquo e spaventoso, sia se rivolto a Israele che se rivolto ai palestinesi.

### **Lei ritiene davvero che sia possibile confrontare l'estremismo del governo israeliano con il radicalismo di Hamas?**

Non sto facendo un confronto teorico, perché sappiamo tutti benissimo che Israele è uno Stato democratico che legittimamente difende la propria sicurezza, e che Hamas è un'organizzazione terroristica. È tuttavia evidente che in questo momento il governo del premier Netanyahu sembra essersi messo sullo stesso piano di tali suoi nemici, accettandone le regole assurde di una guerra infinita che mira all'annientamento dell'avversario. Ciò non avverrà ma purtroppo sta facendo colare moltissimo sangue e quindi crea moltissimo odio. Anche se Hamas verrà distrutta, dopo di lei ci sarà qualcosa di peggio.

### **La società civile israeliana può avere la possibilità di influenzare il suo governo, a differenza di quel che avviene per i palestinesi?**

Certamente in Israele, che ripeto è una democrazia, esiste una libertà di opinione e di dissenso che si può sperare possa influenzare le scelte del governo israeliano. Lo stesso evidentemente non si può dire per la società palestinese di Gaza. D'altra parte, la guerra in corso mostra anche una tendenza a radicalizzare le rispettive opinioni pubbliche. Il risultato è che invece di avvicinarsi, le parti si allontanano e si arroccano. Eppure è impossibile una soluzione in cui una delle due parti scompaia da quelle terre; anche perché, considerando gli arabi israeliani, le due popolazioni più o meno si equivalgono anche dal punto di vista numerico.

In questi 15 mesi di guerra il fronte si è progressivamente ampliato: l'Iran, Hezbollah e gli Houti hanno attaccato Israele, da ultimo, il regime dittatoriale di Assad è crollato in Siria. Che previsioni possono farsi per il futuro dell'area?

È un discorso lungo e complesso, in cui non è facile prevedere l'evoluzione futura. L'Iran, è fortemente indebolito dagli ultimi avvenimenti e questa è una buona notizia. E certamente non possiamo che essere felici della caduta del regime di Assad, che aveva utilizzato l'arma chimica, "l'atomica dei poveri", contro i propri stessi cittadini. La mia impressione è che oggi molte cancellerie stanno osservando i nuovi governanti dal punto di vista sbagliato.

### **Cosa intende?**

L'opinione pubblica occidentale teme che la caduta di Assad porti a un nuovo regime jihadista o fondamentalista. Ci si dimentica che la Siria è un risultato creato

a tavolino alla fine della Seconda guerra mondiale dalle potenze occidentali, e che sul suo territorio vivono diverse popolazioni, come curdi, drusi, sunniti, alawiti ed altri ancora. A mio parere il punto principale che dovrà risolvere Abu Muḥammad al-Julani è la capacità di creare un equilibrio fra le diverse minoranze che vivono in Siria. L'unico esempio che possiamo richiamare è quello dell'Iraq, e non è positivo. Allargando ulteriormente lo sguardo, direi che sarà importante comprendere anche quali saranno le intenzioni dell'Arabia Saudita. Mohammed bin Salman, una volta insediata la nuova amministrazione americana, continuerà a chiedere di partecipare alla ricostruzione dell'area, ad esempio assumendosi la responsabilità di amministrare Gaza, magari insieme ad altri paesi?

#### **A suo avviso questa è una possibilità concreta?**

Certamente entrare a Gaza e pensare alla ricostruzione è una responsabilità che nessun governo, neppure quello Saudita, può accettare a cuor leggero. Ma mi sembra che sia l'unico modo che permetterebbe all'Arabia Saudita di entrare nei nuovi scenari che stanno per aprirsi. I sauditi devono scegliere: assumersi la responsabilità di partecipare alla ricostruzione dei nuovi equilibri in Medio Oriente o restarne al di fuori. Adesso che l'arco sciita voluto dall'Iran è stato spezzato, mi sembra che l'Arabia Saudita potrebbe cogliere questa occasione.

#### **Vorrei chiederle come a suo avviso l'opinione pubblica sta leggendo quello che accade nell'area. In molti casi le proteste contro Israele si sono tradotte in critiche estreme che hanno portato a giustificare, o addirittura rivendicare, l'attacco del 7 Ottobre.**

La società italiana è semplicemente stanca delle guerre, sia per l'Ucraina che per Gaza, e vedrebbe bene qualsiasi opzione che porti ad una vera pace. Per nostra tradizione siamo un paese che tende ad avere buone relazioni multilaterali. In altre parole, non abbiamo intenzione di inimicarci alcun paese. Detto questo, per quel che riguarda il conflitto a Gaza, l'opinione pubblica è consapevole che ciascun popolo ha dei limiti che non possono essere superati ed è così anche per il diritto all'autodifesa. Questa considerazione fa sì che le critiche a Israele siano numerose. Per questo occorre vigilare sempre con grande attenzione e sensibilità: la malapianta del razzismo e dell'antisemitismo può sempre rinascere. Tuttavia non credo che oggi ci sia un effettivo rischio di antisemitismo in Italia, a differenza forse di altri paesi europei. In Italia spero che gli anticorpi creati dalla nostra democrazia repubblicana siano efficaci. Piuttosto, la scarsa simpatia di

cui gode oggi Israele nel resto del mondo dovrebbe far riflettere chi la governa. Se Israele vuole davvero reinserirsi in un contesto multilaterale, come mi auguro, deve prendere atto anche del giudizio dell'opinione pubblica internazionale: nessuno stato è un'isola.

#### **Posso chiederle qual è il giudizio che dà sulle recenti dichiarazioni di Papa Bergoglio in riferimento al conflitto in Medio Oriente? Le sembrano equilibrate, tenendo conto delle diverse posizioni in causa?**

Più volte in questi mesi Papa Bergoglio ha ricordato tutte le vittime. A volte mi sembra che il giudizio sulle parole del Papa sia troppo capzioso. La verità è che Papa Francesco si scandalizza del fatto che si continui a fare la guerra in un mondo che appare cieco e sordo. Le sue parole riflettono la sensibilità generale: direi che si esprime come un anziano profeta che vuole creare reazioni.

#### **Dunque, per concludere, non abbiamo davvero possibilità di vedere a breve la fine di questo conflitto?**

Oggi no. Però, in passato, molte altre volte ci siamo trovati di fronte a conflitti definiti intrattabili, che poi sono stati risolti. Come diceva Giovanni Paolo II, un grande amico degli ebrei, "tutto può cambiare".



Le prime affermazioni dei nuovi leader siriani che hanno rovesciato la dittatura della famiglia Assad appaiono finalizzate a rassicurare la comunità internazionale sulla volontà di rispettare diritti umani e civili fondamentali, nonché di voler concorrere alla stabilità della regione. È auspicabile che sia effettivamente così, anche se non si può ignorare che il carattere composito della coalizione guidata da Abu Muḥammad al-Julani - islamici moderati, jihad radicale, drusi, yazidi, curdi - la espone a rischi di divisioni o addirittura di nuovi conflitti. Decisivo è che la comunità internazionale non si limiti ad attendere passivamente gli eventi, ma agisca per accompagnare la nuova leadership su un cammino di stabilità e riconoscimento del pluralismo interno.

L'impatto delle vicende siriane va molto al di là dei confini di quel Paese, incidendo profondamente negli assetti politici della regione e di più vasti equilibri internazionali. Il rovesciamento del regime innesca in primo luogo un ulteriore profondo cambiamento nella geografia politica del Medio Oriente: fortemente indeboliti Hamas e Hezbollah, la caduta del regime siriano segna l'ulteriore disfacimento di quel fronte islamico radicale che per decenni ha rappresentato un costante fattore di destabilizzazione del Medio Oriente e di assedio a Israele.

Un rivolgimento che sollecita riposizionamenti e spazi di iniziativa a molti attori del Vicino Oriente e della scena internazionale.

Intanto agli Stati Uniti: il Presidente Trump, che nel suo precedente mandato ha promosso gli accordi di Abramo tra Israele e Emirati arabi, dovrà decidere se cogliere l'evoluzione siriana - che non è avvenuta senza un placet americano - per proseguire in quel processo di stabilizzazione e pacificazione della regione a cui ha fortemente lavorato il Segretario di Stato Antony Blinken. E come la nuova amministrazione americana di rappporterà all'Iran, vista la condizione di particolare debolezza del regime di Teheran.

Altro attore che cercherà di trarre vantaggio dal nuovo scenario mediorientale è il Presidente Erdogan nella sua strategia neo-ottomana di fare della Turchia una potenza regionale proiettando la propria influenza dai Balcani al Caucaso, dalle nazioni turcofone dell'Eurasia al Mediterraneo, dalla Siria alla Libia. Una strategia

gestita con molta spregiudicatezza vestendo di volta in volta panni diversi: Paese NATO, amico di Putin, mediatore tra Kiev e Mosca, protettore di Hamas e del radicalismo islamico. E coltivando alleanze con capitali arabe - come il recente incontro Erdogan-Al Sisi - che consentano di contendere all'Arabia Saudita la leadership del mondo sunnita.

Viceversa altri Paesi vedono ridimensionato il loro ruolo.

In primis l'Iran ormai privo di quel sistema di proxy che, agendo per conto di Teheran, rappresentava una cintura di sicurezza per il regime. E si dovrà vedere quanto i rivolgimenti siriani potranno influire sulle dinamiche interne all'Iran, negli equilibri di potere del vertice teocratico e nel suo rapporto con una società sempre più insofferente alla cappa oppressiva imposta dagli ayatollah.

Nel regime di Assad la Russia aveva un pilastro essenziale. Il suo crollo impone a Mosca di ridefinire il suo posizionamento. Lo farà accentuando probabilmente la aggressione all'Ucraina e irrigidendo le condizioni a cui subordinare un eventuale negoziato di pace. Ma nelle cancellerie ci si interroga anche se Mosca rinuncerà alla proiezione mediterranea o la rilancerà riprendendo storici rapporti con Egitto e Algeria e rendendo ancor più invasiva e estesa la penetrazione nel Sahel.

Il nuovo scenario mediorientale chiama in causa anche l'Arabia Saudita che, forte di una riconosciuta leadership del mondo arabo, è forse l'unico Paese della regione che può promuovere un accordo di pace in grado di fornire una doppia garanzia: ai palestinesi di avere finalmente una patria e a Israele che la sua esistenza e la sua sicurezza non saranno più messe in discussione. E svolgendo questo ruolo di regista di pace e stabilità contenere l'ambizione turca di assumere la leadership del mondo sunnita.

Ma soprattutto il nuovo contesto sollecita Israele a definire come voglia collocarsi in uno scenario non più caratterizzato dall'egemonia del radicalismo islamico.

Al massacro del 7 ottobre Israele ha reagito con una strategia finalizzata a eliminare una volta per tutte il radicalismo islamico ai suoi confini e a indebolire drasticamente l'Iran. Una strategia che ha spinto il governo Netanyahu ad allargare lo spazio di sicurezza di Israele al Libano meridionale, alla valle del Golan, alla Cisgiordania. La domanda che tutte le cancellerie si pongono è quale sia la prospettiva di fuoriuscita dalla guerra e se - dopo la tregua in Libano - si possa giungere finalmente ad un accordo per il cessate il fuoco a Gaza, alla liberazione degli ostaggi israeliani ancora in

mano ad Hamas, all'inoltro degli aiuti umanitari necessari alla popolazione palestinese. E dopo una guerra feroce che ha scavato solchi profondi di rancore, odio e sfiducia, come ricostruire le condizioni – oggi largamente compromesse – per una soluzione politica stabile e condivisa.

Peraltro la crisi del radicalismo islamico sollecita l'ANP a uscire da una condizione di isolamento e marginalità dotandosi di una leadership rinnovata capace di recuperare credibilità e agibilità in questi anni insidiate da Hamas. Gli scontri in queste settimane nell'area di Jenin tra la polizia palestinese e i gruppi armati di Hamas e Jihad evidenziano quanto aspra sia la lotta per la leadership in Cisgiordania, sottolineata anche dalla clamorosa decisione di Abu Mazen di bloccare l'attività di Al Jazeera in Palestina.

Tutto ciò dovrebbe sollecitare anche l'Unione europea a superare la paradossale situazione di essere il principale partner commerciale di Israele, il principale sostenitore finanziario dell'Autorità Nazionale Palestinese, il principale contributore di Unifil, senza tuttavia aver fin qui esercitato un ruolo significativo in una crisi così grave. Peraltro il nuovo scenario siriano influirà anche sugli equilibri dell'intera regione mediterranea con evidenti conseguenze sulle relazioni con l'Europa che, dunque, se vuole svolgere un ruolo non può galleggiare in una ininfluente passività.

C'è da sperare che i rivolgimenti siriani e i loro impatti sulla regione spingano l'Unione europea a mettersi in gioco davvero con una strategia di pace.

## ***Il Giorno della Memoria, quest'anno Colloquio con Alberto Cavaglion***

***Massimiliano Boni***

**Nel 2025 ricorreranno gli 80 anni dalla fine della II Guerra Mondiale e della liberazione degli ebrei sopravvissuti alla Shoah; per noi italiani, sarà anche il momento per ricordare anche gli 80 anni della Liberazione. Come arriviamo a queste ricorrenze?**



Ciò che si è visto negli ultimi 25 aprile è la conseguenza del fatto che Luigi Meneghello non ha fatto scuola in Italia. La retorica e la politica hanno avuto la meglio su una realistica analisi dei fatti, sulla lezione delle cose che la Seconda guerra mondiale ha

imposto agli italiani dopo l'8 settembre 1943. Se i «piccoli maestri» di Meneghello avessero fatto scuola non continueremmo a trovarci di fronte a un uso pubblico così divisivo di quella data. Eppure, sarebbe bastato poco per fare un passo in avanti; chissà che il 2025 non sia l'anno giusto.

### **Che soluzione proponi?**

Sebbene sia troppo onnipresente e tuttologo, ho stima di Alessandro Barbero. L'anno scorso, la sera del 25 aprile, nell'ora di maggiore ascolto, in una piazza piena di ascoltatori attenti (quasi adoranti), lo ha intervistato Marco Damilano. Intervista che aveva molti pregi, ma quello che mi ha colpito è stato ascoltare da Barbero, senza che nessuno dissentisse, un invito del tutto ovvio, quasi banale. L'invito era rivolto a tutti perché si faccia un passo in avanti, sorvolando sulle questioni «private» (Barbero faceva allusione alla sua stessa esperienza di nipote di un nonno fascista ucciso dai partigiani) per non perdere di vista, anzi ribadire con forza la supremazia delle ragioni della storia. Le quali non prevedono dubbi sul fatto che la parte giusta fosse una sola, ma un paese maturo sa anche che le ragioni private appartengono alla vita dei singoli, richiedono pietas dall'una e dall'altra parte.

### **E oggi, che passo avanti bisognerebbe fare?**

Il piccolo passo avanti che basterebbe a vivere meglio il 25 aprile consisterebbe nel tenere semplicemente distinte le ragioni della storia e quelle della vita dei singoli. È troppo chiedere, dopo 80 anni, un lasso di tempo sufficientemente lungo, questo passetto in avanti? Il ritardo non può non procurare un filo di malinconia pensando a quanto lento sia stato, nella storiografia come nell'opinione pubblica e nella scuola, il prendere coscienza di una verità tanto elementare, premessa indispensabile di crescita collettiva. Questo processo di avvicinamento a una nuova linea di

confine, nell'uso pubblico della Resistenza, è stato lentissimo perché schiacciato dai giudizi politici di ciascuno di noi.

### **Condividi le preoccupazioni di chi oggi fa paragoni col passato fascista del Paese?**

Quanto alla condanna del fascismo e all'uso atualizante di categorie storiografiche, starei attento e verso un'operazione come quella di Antonio Scurati; sarei piuttosto cauto. Preferisco Barbero. Il fascismo è esistito, combatterlo dentro di sé è stato un serio problema dei partigiani. Meneghello ancora insegna: per molti giovani come lui è esistito un antifascismo espia-tivo, che lo ha spinto in montagna. Il fascismo persiste oggi in Italia non solo nelle manifestazioni dei nostalgici del Duce, ma anche, per esempio, nei meccanismi di reclutamento dei giovani nelle università: illuminante la lettura dell'ultimo libro di Federico Fubini (*L'oro e la patria*). Naturalmente il discorso sul 1938 e la Shoah è diverso.

### **Oggi gli ebrei italiani, dicono i sondaggi, temono fortemente l'antisemitismo e tendono a chiudersi in sé stessi: cosa sta andando storto nella tutela della minoranza più antica del paese?**

C'è stato un brusco risveglio per gli ebrei italiani, nell'anno che appena s'è chiuso. Ero stato buon profeta, ma non sono meriti che ti possono rendere orgoglioso: *È inutile avere ragione*, titolava il suo libro Paolo Treves. Nel lontano 2000, su «Belfagor», pubblicai un breve decalogo *Piccoli consigli al ventenne che in Italia studia la Shoah* (LV, 31 marzo 2000, pp. 215-217) dove si mettevano in guardia i giovani dallo stuolo di «professionisti della Shoah» che stavano facendosi largo. Avevo semplicemente rubato a Sciascia la formula dei «professionisti dell'antimafia». Stesso uso strumentale, stesse forzature. Bisognava stare in guardia e diffidare perché in molti casi manifestava poca sincerità e poca volontà di capire la profondità del problema. Era una corsa frenetica allo studio delle leggi razziali e della Shoah dopo decenni di silenzio. C'era qualche cosa di insincero in tutto quel fiorire di iniziative, dunque già prima dell'istituzione del Giorno della Memoria, che fu il punto di arrivo di quel percorso. Mi piovero addosso accuse di revisionismo da tutte le parti: oggi quando vado in giro qualcuno per fortuna lo ricorda e condivide. Nel 2024 s'è visto bene e temo si vedrà ancora meglio il 27 gennaio del 2025 che non avevo tutti i torti a cogliere la superficialità di quegli interessi. Certo, a farne le spese sono state e sono le persone che in buona fede e con impegno hanno maturato ricerche, iniziative lodevoli e sono cresciute intellettualmente. Non bisogna

generalizzare, ma in moltissimi altri casi la lotta contro l'antisemitismo, quello vero, quello che in questi ultimi mesi ha rialzato la testa, c'entrava poco. Al troppo, subentrerà da quest'anno in poi il poco o il nulla. Il pendolo della memoria da noi oscilla sempre fra gli estremi. Molto di più c'entrava il trovare nel razzismo e nel fascismo un'arma politica per cercare di arginare l'avanzata della destra berlusconiana e finiana. Salvo poi trovarsi scavalcati a sinistra dal voltafaccia di Fini e dalla svolta di Fiuggi.

### **Eppure la percezione del pericolo contraddice il fatto che da 25 anni abbiamo una data, il 27 gennaio, riservata a ricordare la persecuzione, la Shoah e i giusti che si opposero allo sterminio. Abbiamo sbagliato nelle modalità con cui abbiamo ricordato la persecuzione degli ebrei?**

Non abbiamo sbagliato nelle modalità. Ripeto: vi sono stati dovunque – nelle scuole soprattutto – insegnanti bravi e seri che hanno fatto con scrupolo il loro lavoro in favore di un approfondimento dello studio dell'antisemitismo fascista. Dispiace dire a loro le cose che ti ho appena detto, perché non si rende merito alle loro fatiche. Meno convinto, vedendo quello che succede adesso anche nei Rettorati, sarei nel giudicare l'atteggiamento del mondo universitario: soprattutto nell'ambito della contemporaneistica, l'uso politico dell'antisemitismo muoveva da ragioni contingenti e, oggi, alla luce di quanto sta accadendo a Gaza, molta ipocrisia va disintegrandosi.

### **La lotta all'antisemitismo funziona se si riesce, prima di tutto, a comprendere come l'antisemitismo si manifesta. Qui veniamo alla questione della guerra in corso a Gaza, alle critiche durissime che vengono rivolte a Netanyahu, agli slogan che predicano la liberazione integrale della Palestina, alle accuse di genocidio rivolte a Israele, alla richiesta, che proviene anche all'interno del mondo accademico, di boicottare le università israeliane. Come fare allora a distinguere critica, manifestazione del pensiero, pregiudizio e vero antisemitismo, in un coacervo di parole e comportamenti in cui tutto sembra intricato?**

Non vorrei deluderti, dando la sensazione di eludere una domanda scomoda. Preferisco risponderti rileggendo insieme con te un documento che mi è capitato spesso di rileggere e far riascoltare in recenti miei interventi in pubblico. Si commenta da sé. Molto si parla oggi in Italia di fascismo. Di continuità e discontinuità gli storici avevano iniziato a discutere subito dopo il 25 aprile, la letteratura in materia è vasta. Triste constatare che da così tante serie riflessioni poco sia rimasto nelle università, tra gli stessi docenti di storia

contemporanea, lì dove la continuità tra fascismo e Italia repubblicana fu subito chiara alle menti più avvedute. Mi riferisco allo stato desolante dell'insegnamento della storia, al suo declino, al talk show universale, in cui vince chi urla più forte. Non solo sul Medio Oriente, ovvio. In questi giorni mi è tornato alla mente il raccontino, Saba direbbe la scorciatoia, di Nello Rosselli a Ustica.

### Di che si tratta?

Siamo nel 1931. È una paginetta poco citata, di alto valore letterario, che sarà bene rileggere per capire quanto il fascismo nell'Italia di oggi alberghi non soltanto nei raduni in camicia nera a Predappio. Eccola:

#### Ustica

*Tra gli isolani era un barbone, pastore protestante. L'avevano mandato lì perché faceva troppo bene il suo mestiere: convertiva cioè a tutto andare contadini, operai, vecchi, donne e ragazzi. Nell'isola si trovava sperduto perché nessuno prestava orecchio al suo elevato messaggio. Ci fu solo un ebreo che lo apprezzò invitandolo, la domenica, a venire a leggere la bibbia da lui, a questa sola condizione: che fosse ammesso il contraddittorio. Il povero pastore accettò: trovò adunati, oltre all'ebreo, un anarchico, un comunista, un arabo intelligente, un pipista [aderente al Partito popolare, n.d.r.], e un prete spretato. Forse lo illuminò la speranza di trovare una sintesi e di lanciare il verbo d'una religione universale. Ma fu un disastro. Al primo versetto d'un salmo l'anarchico chiese la parola e pose la questione: chi è Dio? «Per me», concluse la sua tiritera, «Dio è il simbolo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo». Allora si alzò il comunista, ed ebbe parole severe più per l'anarchico che per il Signore Iddio, sul quale non metteva conto ormai d'infierire. Per fortuna l'ebreo propose che la discussione su questo comma venisse rinviata alla seconda seduta. Il pastore riprese la sua lettura, e ogni tanto si schiariva la voce e lanciava di sotto alle lenti, timide occhiate a destra e a sinistra. Pro bono pacis s'eran lasciati i salmi, e attaccati i Profeti. Il pastore, rinfrancatosi, leggeva adesso con voce tonante le apocalittiche visioni di Geremia, anzi no, di Ezechiele. A un certo punto disse il pipista: «Ecco annunciata la venuta di Gesù». «Di Maometto», corresse l'arabo. «Del sempre atteso Messia», disse il padrone di casa. «Né del Messia, né di Gesù, né di Maometto», sentenziò alzandosi in piedi il dotto comunista, «se mai, dell'ordine nuovo basato sulla giustizia sociale». «E sulla soppressione di ogni libertà*

*individuale», aggiunse beffardo l'anarchico. A questo punto nacque la confusione. Il prete spretato e il pipista si bisticciarono circa il dogma dell'Immacolata Concezione, l'ebreo e l'arabo discussero animatamente non so di che cosa, il comunista e l'anarchico si accapigliarono con gran lusso d'ingiurie. Il buon pastore chiuse la bibbia, alzò gli occhi celesti al soffitto, e invocò la luce del Signore su quelle coscienze oscure. Ma intanto dall'uscio sul vicolo, comparvero due agenti a chieder spiegazioni su quel baccano sospetto. «Questa è un'adunanza politica», andavano dicendo. «È un pezzo che stiamo a sentire. Chi è questo Ezechiele dell'ordine nuovo?». «Ezechiele», disse sorridendo l'ebreo, «è un rivoluzionario vissuto trenta secoli fa». «Questa è una grande attenuante», osservò gravemente il più autorevole fra i due agenti dell'ordine. «In ogni modo vengano tutti dal signor direttore». La bibbia fu sequestrata, e il pastore venne severamente ammonito di smetterla con le sue conversioni<sup>1</sup>.*

### Perché suggerisci di rileggere questa pagina?

L'ebreo che apprezza la proposta del pastore protestante è naturalmente Nello Rosselli medesimo e profondamente ebraica è la clausola che chiede agli altri invitati: "Che fosse ammesso il contraddittorio". Potremmo amaramente concludere dicendo che la libertà che concedono i due agenti dell'ordine, preposti a sorvegliare i confinati a Ustica, era tutto sommato più ampia di quella che oggi, nel mondo universitario, sarebbe concessa non dico a un docente, ma a un giovane studente, autenticamente antifascista, degno erede di Rosselli che, in vista di un'assemblea su Gaza, ponesse ai compagni la stessa condizione: che sia ammesso il contraddittorio.

### **A chiedere a uno storico un giudizio sul presente probabilmente si sbaglia; ma al cittadino Cavaglion un parere sul tempo che viviamo oggi vorrei farla: ti sembra che la politica, a destra e a sinistra, abbia gli strumenti e la capacità adeguati per rispondere allo sfilacciamento sociale e all'insicurezza che viviamo, tra le cause dell'aumento dell'antisemitismo?**

La risposta, tristemente, è no. Ma la malinconia tocca anche noi, ebrei italiani. Non sono poche le nostre responsabilità. Quello che dal 1989 in avanti, diciamo da Benigni in su, è accaduto insegna una sola cosa: non bisogna mai accontentarsi di poco.

<sup>1</sup> Nello Rosselli, *Ustica*, in *Non a Ustica sola*, Atti del convegno Nello Rosselli storico e antifascista, Ustica 28-29 agosto 2000, a c. di Riccardo Albani, Massimo Caserta, Giovanni Delfini, Giunti,

Firenze 2001, pp. 112-113 (manoscritto con titolo *Al confino*, datato in calce "L'Apparità Firenze 1932")

*La guerra che Israele conduce contro Hamas in risposta all'attacco del 7 ottobre interroga anche il mondo religioso ebraico, nelle sue modalità e nei suoi obiettivi. In questo articolo uno dei rabbini più autorevoli che operano oggi in Israele diffida dal leggere il conflitto in corso come uno scontro tra civiltà (occidente contro oriente), e mostra come il tesissimo dibattito in corso in Israele non sia uno scontro tra religiosi e laici, quanto un conflitto presente dentro ogni civiltà: quello tra moderati ed estremisti.*

### **Premessa**



La brutale e sanguinosa campagna iniziata il giorno di Simchat Torà del 5784 (7 ottobre 2023) ha portato i cittadini di Israele a vedere Hamas come un nemico tra i più spietati e terribili della storia ebraica. Tra i leader e la popolazione comune, i

termini più frequentemente utilizzati per descrivere Hamas sono “belve umane” e “mostri”. In Israele, questa guerra è percepita come uno scontro tra uno Stato moderno e avanzato e un terrorismo che rappresenta un’oscurità fondamentalista fanatica.

Negli ambienti religiosi, tuttavia, il paradigma che è emerso nella coscienza collettiva e che è divenuto di uso comune, proviene dalle fonti della tradizione. In questa prospettiva, Hamas è identificato con Amalek<sup>2</sup>, e la guerra contro di esso è vista come l’applicazione del precetto di cancellare il ricordo di Amalek e di vendicarsi delle nazioni. Le fonti dell’ebraismo alimentano così una tendenza all’estremismo che sta guadagnando terreno nella società sionista-religiosa, incoraggiando una guerra totale e un uso illimitato della forza.

### **La somiglianza con il nemico antico: Amalek**

L’identificazione di Hamas con Amalek è supportata da somiglianze innegabili: Amalek attaccò in modo del tutto improvviso e senza provocazione il popolo d’Israele, colpendo i più deboli durante l’Esodo dall’Egitto (“attaccò coloro che si trascinavano dietro di te”, Deut. 25:18), e continuò a farlo per lungo

tempo. Amalek rapì e prese in ostaggio donne e bambini a Tziqlag, mentre il re David era impegnato insieme a Israele nella guerra sul monte Gilboa<sup>3</sup>, e molto altro ancora. Similmente, i terroristi di Hamas hanno attaccato civili, colpendo donne, bambini e anziani, mossi da un profondo odio per Israele e gli ebrei, manifestato in assassinii di un’atrocità mai vista nello Stato di Israele.

Tuttavia, l’identificazione dei nemici d’Israele contemporanei con Amalek non è nata ora, in seguito alla brutale campagna di Hamas; essa appare innumerevoli volte negli ultimi decenni negli scritti dei rabbini del sionismo religioso, che hanno tratto ispirazione dal precetto di cancellare Amalek per affrontare le guerre odierne.

È fondamentale chiarire che l’etichettare il nemico arabo come “Amalek” non è coerente né con i commentatori classici della Bibbia né con quanto stabilito dalla letteratura halakhica<sup>4</sup>. I commentatori biblici che seguono il significato piano del testo, hanno spiegato ognuno a modo proprio ciò che caratterizzava quel popolo concreto che prende il nome di Amalek. Inoltre, i decisori halakhici hanno stabilito che il precetto di cancellare Amalek si applica esclusivamente a chi appartiene etnicamente e razzialmente al popolo amalecita, e non è valida per altri gruppi o individui che ne seguano i passi in un modo o nell’altro.

1. Secondo alcune fonti halakhiche, questo precetto rimane teoricamente valido anche oggi, nel caso si trovasse una persona identificabile come appartenente al popolo di Amalek.

2. Tuttavia, altri decisori ritengono che il precetto non sia in vigore ai nostri tempi e sia rinviato all’era messianica, vuoi perché esso è specificamente affidato a un re – e attualmente non vi è un re in Israele – vuoi perché può essere attuato solo dopo una conquista totale della Terra di Israele.

3. Esiste anche una terza opinione secondo cui il precetto non è stato rinviato, ma è stato di fatto annullato, in quanto gli amaleciti sono stati completamente annientati. Il primo a proporre questa idea fu rabbì Avraham, figlio di Maimonide<sup>5</sup>, il quale scrisse che “ai tempi di Saul, Amalek fu cancellato, e non ne rimase che la discendenza di Haman l’Agaghita, anch’essa annientata ai tempi di Mordechai ed Ester”. Rav Chaim Hirschensohn<sup>6</sup> scrisse all’inizio del XX

<sup>2</sup> Amalek attaccò, senza alcuna ragione, il popolo di Israele appena uscito dalla schiavitù egiziana, colpendo i più deboli nelle retrovie (v. Esodo 17:8-16 e Deut. 25:17-19). Per la tradizione ebraica, rappresenta il nemico “per eccellenza”.

<sup>3</sup> V. I Sam. Cap. 30.

<sup>4</sup> La Halakhà è la normativa ebraica tradizionale.

<sup>5</sup> Rabbì Avrahàm ben haRambàm, Egitto, sec. XII-XIII.

<sup>6</sup> Israele – USA, sec. XIX-XX.

secolo che il precetto fu adempiuto dai musulmani, che diffusero il monoteismo tra i popoli circostanti, compresi gli amaleciti.

Nella letteratura omiletica, così come nella Qabbalà e nel chassidismo, il concetto di *Amalek* è stato ampliato, trasformandosi in un archetipo di comportamento negativo applicabile a entità diverse, non necessariamente nemici del popolo ebraico. Tuttavia, per estendere la definizione di Amalek ai popoli arabi in conflitto con lo Stato di Israele, i rabbini contemporanei si basano proprio sull'interpretazione di rav Yosef Dov Soloveitchik nel suo saggio *Kol Dodi Dofek*. Qui egli scrisse: "Ogni nazione che cerca di annientare Israele diventa, secondo la Halakhà, Amalek." Perciò, "la guerra contro Amalek non è limitata a una specifica razza, ma include l'obbligo di opporsi a ogni nazione o gruppo animato da un odio irrazionale e che dirige la propria ostilità contro il popolo d'Israele. Quando una nazione proclama 'Andiamo, distruggiamoli affinché non vi sia più memoria di Israele', essa diventa Amalek"<sup>7</sup>.

Non sembra che rav Soloveitchik intendesse con queste parole stabilire un principio halakhico vincolante. Rav Nachum Rabinovitch<sup>8</sup> ha, infatti, dichiarato esplicitamente: "È chiaro che queste sono parole di omelia." Rav Rabinovitch testimonia di aver sentito da Rav Tzvi Yehuda Kook<sup>9</sup> un'espressa riserva sull'applicazione del termine *Amalek* ai popoli arabi, affermando che tali idee non erano da lui approvate, considerandole anch'esse come interpretazioni omiletiche che è meglio evitare. Allo stesso modo, Rav Avigdor Nebenzahl<sup>10</sup> ha sottolineato che: "Non si deve assolutamente considerare queste affermazioni come disposizioni halakhiche. Sono solo omelie, mentre il precetto autentico riguarda esclusivamente discendenti diretti, di generazione in generazione, del popolo amalecita."

Nonostante sembri ovvio che così vadano intese le parole di rav Soloveitchik, molti rabbini nel sionismo religioso hanno usato il nome *Amalek* come un motivo centrale nel contesto del conflitto israelo-arabo. Essi hanno adottato un'interpretazione astratta che vede Amalek come l'incarnazione dell'odio nazionale verso Israele, e la hanno applicata anche a Hezbollah e a tutti i sostenitori del terrorismo arabo. Alcuni sono arrivati perfino a trarre conclusioni operative dalla storia di Amalek, affermando che occorre agire con

aggressività senza limiti contro i nemici arabi contemporanei. La distinzione tra interpretazione omiletica e norma halakhica è di estrema importanza, soprattutto in questo ambito. Coloro che non sanno distinguere tra i due livelli e sentono o leggono dichiarazioni rabbiniche che etichettano i nemici arabi come Amalek possono essere indotti a compiere atti estremi, inclusa la violenza contro civili non coinvolti nel terrorismo.

Quando politici e leader pubblici paragonano Hamas ai nazisti, come hanno fatto alcuni ministri e membri della Knesset, il loro scopo è scioccare il mondo, mobilitare sostegno per Israele e far riconoscere Hamas come un'organizzazione terroristica a tutti gli effetti. D'altra parte, quando rabbini e portavoce religiosi assimilano Hamas ad Amalek, il loro intento è ridefinire la natura del conflitto, giustificando azioni di guerra di distruzione totale. Questo tipo di classificazione può portare a conclusioni operative drastiche, che potrebbero poi essere applicate anche a intere nazioni o stati. Inoltre, potrebbe emergere una legittimazione implicita di attacchi deliberati contro civili a Gaza o in Cisgiordania, e indurre sempre più giovani a farsi "giustizia" da soli, commettendo atti di distruzione e violenza contro civili innocenti.

Un'ulteriore preoccupazione è che individui dal carattere e dalle idee estremisti, potrebbero etichettare come "sostenitori di Amalek" persino ebrei che si esprimono per l'uso moderato della forza contro i gruppi terroristici o contro i civili arabi, e già nella storia si sono verificati simili atti. Pertanto, suggerisco: chiamate i terroristi di Hamas "belve umane", "mostri", "Isis" o simili, ma non definiteli Amalek. Tutti questi termini sono chiaramente metaforici, mentre la cancellazione di Amalek è un precetto biblico. E i precetti devono essere messi in pratica meticolosamente, senza aggiunte né sottrazioni.

### **Legittimazione alle azioni di rappresaglia e vendetta**

Un altro concetto frequentemente menzionato, da quel sabato nero di Simchat Torà, è quello della "vendetta", specialmente tra il pubblico religioso-sionista. La società israeliana in generale vede la vendetta come un elemento negativo, sia a livello personale che nazionale. La legge, così come i valori morali accettati oggi, distingue tra azioni di autodifesa che vengono compiute dai cittadini come individui o dallo Stato

<sup>7</sup> Rav Y.D. Soloveitchik, Bielorussia - USA, sec. XX. Così centrale nell'ebraismo modern-orthodox americano da essere noto come "il rav". Il saggio citato è del 1956. Il proclama dei nemici di Israele citato è tratto da Sal. 83:5.

<sup>8</sup> Canada-Israele, sec. XX-XXI

<sup>9</sup> Lituania-Israele, sec. XX. Figlio del primo rabbino capo askenazita in Israele (allora mandato britannico), rav Kook può considerarsi il padre spirituale dell'insediamento in Cisgiordania e a Gaza ed è un riferimento essenziale nell'ambito sionista-religioso.

<sup>10</sup> Israele, sec. XX-XXI.

come autorità sovrana, e azioni di vendetta e rappresaglia. Inoltre, è accettato in Israele, come in ogni stato dotato di un codice di condotta morale, fare una distinzione tra azioni di deterrenza, in cui l'esercito agisce in modo per quanto possibile mirato contro i nemici da dissuadere, e azioni di vendetta che potrebbero sfociare in punizioni collettive e danneggiare in modo sproporzionato chi non è coinvolto nel terrorismo.

Le chiamate alla vendetta contro i nemici di Israele - proprio come l'etichettatura dei nemici di Israele come "Amalek" - non sono iniziate come reazione agli atti terribili di assassinio commessi dai terroristi di Hamas, bensì compaiono da molti anni nella letteratura rabbinica-sionista. Episodi e versetti dalla Bibbia che parlano della vendetta di Dio contro i nemici di Israele servono da ampio fondamento per giustificare una valutazione positiva della vendetta. Generalmente, la Bibbia parla di una vendetta divina, non di azioni che dovrebbero essere compiute dagli esseri umani; ciò nonostante, la vendetta acquisisce uno status positivo, e l'associazione che si forma nel cuore della destra religiosa è che essa sia legittima, addirittura benedetta.

Molti si basano sull'episodio della guerra di vendetta contro i Midianiti: "Vendica la vendetta dei figli di Israele contro i Midianiti". Subito dopo Mosè ordina: "Si armino fra voi uomini per la guerra... per fare vendetta del Signore contro i Midianiti"<sup>11</sup>. Già Rashi ha sottolineato il parallelismo tra la vendetta di Dio e quella di Israele, dicendo: "Chi si oppone a Israele è come se si opponesse a Dio stesso".

Il valore della vendetta è penetrato e si è consolidato nel pensiero religioso-sionista negli ultimi decenni. Uno dei rabbini che spiccano al riguardo è rav Yitzhak Ginzburg, a capo delle yeshivot "Od Yosef Chai" a Yitzhar e "Tom V'Daat" a Gerusalemme. Egli non è identificato con il sionismo religioso, ma il suo pensiero ha avuto un impatto sul suo pubblico. Rav Shlomo Aviner, che è invece un prominente rabbino esponente dell'ambiente sionista-religioso, sottolinea anch'egli che, sul piano nazionale, la vendetta è un valore morale importante. Egli afferma che "Tra le nazioni la vendetta è un fenomeno di salute essenziale... noi siamo comandati a restituire il male ai nostri nemici, sia fisico che spirituale, e a vendicarci su di loro".

Il rifiuto della vendetta nazionale è visto dai rabbini del sionismo religioso come un grave errore che riflette

una debolezza e una capitolazione davanti all'opinione pubblica mondiale. Così, rav Israel Rosen, ex direttore dell'Istituto Tzomet a Gush Etzion, ha protestato contro lo slogan "L'auto-controllo è forza" usato dal Primo Ministro Sharon in quel periodo, e ha sostenuto che dovrebbe essere sostituito dal messaggio "La vendetta è forza". "Preferisco la visione del profeta 'Perché è il giorno della vendetta del Signore'", ha scritto rav Rosen. Rav Yehoshua Ben Meir, capo della yeshivà di Efrat, ha scritto delle azioni di vendetta che i soldati israeliani compiono, affermando che "Poiché l'onore di Israele è l'onore di Dio, e la guerra di Israele è la guerra di Dio, anche la loro vendetta è la vendetta di Dio".

Rav Shlomo Aviner si è frequentemente occupato del concetto di vendetta, e a volte sembra che nelle sue parole il concetto di vendetta si mescoli con quello di deterrenza. Secondo lui, "La vendetta... può essere l'atto più morale. È una norma comportamentale che rappresenta la moralità nelle relazioni internazionali... colpire [chi ti ha colpito – N.d.T.] con il doppio della forza è molto morale. In futuro, non oserà più colpire". La vendetta è per lui "una nuova forma di pietà: 'Fare vendetta dei popoli, castigare le nazioni'<sup>12</sup>". La vendetta è "l'unico modo per convincere [i popoli ostili] a comportarsi moralmente", ed è "una via nobile, il cammino dei pii nella responsabilità nazionale".

In un altro articolo, rav Aviner definisce la vendetta come seguire le orme di Dio, poiché "il Signore è un uomo di guerra, Dio delle vendette è il Signore, e noi abbiamo l'obbligo di seguire i suoi passi e a vendicarci dei malvagi". Egli riconosce che, in passato, la vendetta non era una pratica accettata in Israele, ma questo, secondo lui, era dovuto alla mancanza di potere e non alla mancanza di volontà: "Durante l'esilio eravamo impotenti, ma ora, grazie a Dio, abbiamo un esercito forte ed esso vendica la nostra vendetta". La vendetta è per lui una caratteristica che definisce il servizio divino in Terra d'Israele: "Questo è il servizio divino dell'esilio, abbassare il nostro profilo, e questo è il servizio divino di Israele, erigere la nostra statura, fare vendetta dei popoli e castigare le nazioni, attraverso il nostro sacro esercito".

È importante notare che la vendetta di cui parla rav Aviner è quella eseguita dall'autorità esecutiva dello Stato di Israele come politica nazionale. Egli, invece, disapprova le azioni di vendetta di singoli individui, che considera terrorismo partigiano che potrebbe solo

<sup>11</sup> Num. 31:2-3. Rashi ad loc. Rashi, Francia, sec. XI-XII, è considerato l'esegeta per eccellenza.

<sup>12</sup> Sal. 149:7.

causare danni, e che quindi porta più danno che vantaggio.

L'impulso a invocare azioni di vendetta e a legittimarle attraverso le fonti ebraiche cresce dopo gravi attacchi terroristici. Un esponente che ha espresso decisamente questo punto di vista è rav Shmuel Eliyahu, rabbino di Safed e membro del rabbinato centrale. In un articolo pubblicato dopo l'attentato alla yeshivà "Merkaz HaRav"<sup>13</sup>, dal titolo "Ebrei, vendetta!", rav Eliyahu ha scritto che "dobbiamo chiamare le cose con il loro nome: vendetta, vendetta, vendetta. Non dobbiamo dimenticare, dobbiamo fare una vendetta terribile". Chi si astiene dalle azioni di vendetta viene etichettato da rav Eliyahu come "di sinistra", ed egli afferma: "Non è la sinistra a stabilire cosa è morale e cosa non lo è. È Dio che stabilisce, e ha detto di fare vendetta contro le nazioni". A suo avviso, la vendetta è una modalità di azione legittima per gli stati civilizzati: "Ogni stato si vendica quando viene attaccato", e questo è ciò che dovrebbe fare anche Israele. Oggi, il movimento kahanista sta vivendo una sorta di rinascita nel pubblico sionista-religioso, poiché è ufficialmente rappresentato e ha grande influenza sul governo e sulla Knesset, con una crescente visibilità nei media e in ogni ambito. I concetti di vendetta contro le nazioni e onore ebraico sono tra i valori principali di Kahane e dei suoi successori, e sono estremamente pericolosi.

### **L'opposizione dei rabbini israeliani nel passato**

Questo atteggiamento positivo nei confronti della vendetta non era condiviso dai rabbini israeliani del passato. Durante la rivolta araba del 1936-1939, membri dell'Irgun e dei partiti revisionisti intrapresero azioni di vendetta contro i civili arabi. La leadership rabbinica di allora prese una posizione chiara e fermamente contraria a queste azioni nella "diatriba sull'autocontrollo", non per motivi di utilità, ma sulla base di argomentazioni religiose e morali. I rabbini capo Herzog e Meir e i rabbini di Tel Aviv-Jaffa Uziel e Amiel pubblicarono dichiarazioni in cui misero in guardia "a nome della nostra sacra Torà" e "a nome dell'onore del nostro popolo" dal compiere azioni di ritorsione e vendetta.

Nel manifesto pubblicato dai rabbini Herzog e Uziel si affermava: "Guai a chiunque in Israele osi anche solo pensare a un atto di vendetta senza giustizia o di spargimento di sangue innocente". Il rabbino Herzog dichiarò in un convegno: "È un dovere per tutti gli israeliani e per la comunità evitare qualsiasi atto di

vendetta. Guai a noi, signori, se seguiamo la via dei malvagi tra le nazioni". Il rabbino Amiel stabilì: "Non uccidere - senza alcuna condizione e senza alcuna eccezione". Una posizione simile fu espressa anche da rav Isaiah Shapira, il "Rebbe pioniere"<sup>14</sup>, che definì gli atti di vendetta e omicidio compiuti da ebrei come "una profanazione della sacra guerra di Israele con l'abominio dell'omicidio e il sangue innocente".

Molti anni dopo, il rabbino Chaim David Halevi<sup>15</sup> espresse un forte dissenso nei confronti della vendetta, ritenendo che nella guerra contro i Midianiti la vendetta fosse stata giustificata da un pericolo reale e che fosse stata permessa solo come una misura temporanea. Scrisse che la vendetta "non appartiene a nessun uomo e a nessuna nazione, ma solo a Dio vendicatore. Per questo Mosè aspettò un comando divino... non c'è posto per attacchi di vendetta né per individui né per nazioni, a meno che non siano fatti per difesa [...] e tutto il resto deve essere lasciato a Dio vendicatore".

Anche oggi, lo Stato di Israele ha il diritto di intraprendere azioni preventive quando non ci sono alternative, di entrare in guerra per motivi di deterrenza e di compiere operazioni proattive contro le trame dei nostri nemici, ma non deve essere la voglia di vendetta a determinare azioni aggressive. La vendetta nasce da emozioni travolgenti e può compromettere il giudizio razionale, trascinare Israele in operazioni inutili ed esporre i nostri soldati a rischi inutili, così come portare a superare barriere morali nel conflitto contro i nostri nemici.

### **In conclusione, alcune parole sulla guerra e sulla pace**

La guerra è vista nel mondo come un evento molto negativo, tuttavia, negli ambienti sionisti-religiosi c'è un pensiero completo e articolato che le conferisce una connotazione molto positiva. Nel pensiero di rav Tzvi Yehuda Kook e dei suoi discepoli, molti dei quali sono oggi influenti rabbini ed educatori, le diverse guerre di Israele sono state spiegate attraverso motivazioni metafisiche, volte a realizzare obiettivi spirituali superiori. Le guerre di Israele sono considerate uno strumento per la conquista della Terra di Israele, un mezzo per avvicinare la redenzione nazionale e globale, sono guerre di Dio, contribuiscono alla purificazione del mondo intero dal male, e sono viste come un mezzo per rafforzare e consolidare lo spirito del popolo.

<sup>13</sup> Il 6.3.2008 un terrorista palestinese uccise 8 studenti, ferendone altri 9.

<sup>14</sup> Polonia-Israele, sec. XIX-XX

<sup>15</sup> Israele, sec. XX.

Queste concezioni sono fuori dalle posizioni fondamentali dell'ebraismo. Quando Giacobbe stava per incontrare Esaù al suo ritorno nella terra di Canaan, si preoccupava molto di non uccidere chi non stesse per ucciderlo. Giacobbe maledisse i suoi due figli, Simeone e Levi, per il massacro collettivo che compirono a Sichem. Il re David non poté costruire il Tempio perché aveva versato molto sangue nelle guerre. Questi sono solo alcuni esempi fra i molti possibili, che illustrano le riserve dell'ebraismo nei confronti della guerra. Ogni guerra è un male necessario che deve essere ridotto e limitato il più possibile, e non si devono usare concetti dalle Scritture che portino a rimuovere i freni inibitori.

È importante ricordare che la Torà di Israele ha stabilito principi di etica militare avanzata, e proprio coloro che seguono la Sua guida devono preservare la dignità umana, ridurre i danni e le sofferenze che le guerre causano.

Pertanto, è di enorme importanza una riflessione religiosa moderata. Il professor Emmanuel Sivan ha scritto nel suo libro *"Conflitto all'interno dell'Islam"*, che uscirà presto in italiano, che il principale conflitto dei nostri tempi non è tra le civiltà, come scritto dal professor Samuel Huntington nel suo libro *Lo scontro delle civiltà*, ma è il conflitto interno presente in ogni civiltà, tra moderati ed estremisti. In ogni religione e in ogni società ci sono moderati ed estremisti, con diverse intensità e in diverse proporzioni. Anche all'interno della società israeliana ci sono moderati ed estremisti, che si trovano in ogni campo, sia a destra che a sinistra, tra i religiosi e tra i laici. Nei prossimi anni, crescerà fortemente la necessità di rafforzare la moderazione religiosa, sia per ricostruire e rinsaldare l'unità tra il popolo, sia contro l'escalation nazionalista che trae ispirazione dalle nostre fonti, e che potrebbe portare ad azioni violente senza freni né bilanciamenti.

*\*Rav Dr. Ronen Lubitch è un rabbino sionista-religioso, ricercatore e docente nei campi della halakhà (legge ebraica), del pensiero ebraico e della società israeliana. È il rabbino della località di Nir Etzion e presidente dell'organizzazione "Ne'emanè Torà we'Avodà" ("Fedeli alla Torà e al Lavoro"), che si impegna a rafforzare i valori di un ebraismo aperto e integrato nello Stato di Israele. Inoltre, insegna presso il college Sha'anana e l'Università di Haifa. Rav Lubitch ha conseguito un dottorato in Studi Ebraici e si occupa ampiamente di questioni legate alla halakhà, alla morale e all'uguaglianza di genere. Ha pubblicato articoli e libri su diversi argomenti, collabora abitualmente con la rivista De'ot e tiene una rubrica settimanale su Shabbaton.*

# Dall'ASSOCIAZIONE

## Sinistra per Israele incontra l'ambasciatore d'Israele Jonathan Peled



*Il 10 dicembre una delegazione nazionale di Sinistra per Israele ha incontrato l'ambasciatore Jonathan Peled. Al termine, l'ambasciatore ha postato questo messaggio su X:*

Ho avuto il piacere di incontrare una rappresentanza del comitato nazionale di Sinistra Per Israele. È stata l'occasione per me per ringraziarli della loro storica amicizia verso Israele e per l'importante lavoro che portano avanti per favorire il dialogo con il mondo progressista. Ho sottolineato loro la nostra volontà di collaborare per rappresentare al meglio le ragioni di Israele sia nel contesto politico, che culturale e mediatico.

## Sinistra per Israele condivide l'appello di J-link

Sinistra per Israele condivide e fa suo l'appello, promosso da J-Link e sottoscritto da decine di organizzazioni ebraiche in tutto il mondo, che chiedono "la cessazione immediata delle ostilità a Gaza e un accordo per il rilascio degli ostaggi israeliani, seguiti da un'azione diplomatica rivolta a giungere ad una pace complessiva e sicura nella regione." Condividiamo l'urgenza di questo appello al Governo di Israele ed il merito di quanto vi è scritto, che, mentre sostiene il diritto di Israele all'autodifesa, mostra come gli eventi dell'anno trascorso e il costo tragico sopportato dalle due parti, ed oggi la drammatica situazione a Gaza, testimoniano come non vi sia una soluzione militare del conflitto. "L'unico modo di conseguire gli obiettivi di pace e sicurezza per entrambe le parti è di giungere ad un accordo immediato per un cessate-il-fuoco e il rilascio degli ostaggi, l'aumento degli aiuti umanitari e un negoziato multilaterale per la ricostruzione e il futuro governo della Striscia." Facciamo nostro infine anche l'appello alla comunità internazionale perché concorra ad avviare un processo diplomatico che porti ad un futuro sicuro per israeliani e palestinesi, fondato sul diritto all'autodeterminazione per ambedue i popoli in due stati indipendenti.

## ROMA

### Dialogo con le forze progressiste, religioni, studenti

Il gruppo promotore di Sinistra per Israele di Roma, dopo alcuni mesi di attività, in previsione del Congresso nazionale che si terrà a Roma l'8 e il 9 febbraio, ha convocato l'assemblea costitutiva che ha eletto il coordinamento e chiamato Aurelio Mancuso alla responsabilità di coordinatore.

Il documento programmatico per il 2025, approvato a conclusione dell'assemblea, ha individuato tre linee d'azione. La prima riguarda la necessaria collaborazione e il permanente confronto con tutte le forze del centrosinistra e democratiche, con il mondo sindacale, con le realtà sociali e culturali della città. In particolare, Sinistra per Israele ritiene urgente risanare la frattura che, da troppi anni, impedisce che tutti gli antifascisti, l'Unione delle comunità ebraiche italiane e la comunità ebraica di Roma sfilino insieme il 25 Aprile. Una data, questa, di cui, tra l'altro, l'anno prossimo ricorre l'ottantesimo anniversario.

Altra attenzione sarà dedicata a favorire una maggiore comprensione da parte del variegato mondo cattolico e delle altre realtà religiose. È indiscutibile che Roma ha una storia segnata dalla capacità di superare divisioni e conflitti, che la rende punto di riferimento internazionale del dialogo tra fedi e credi differenti tra loro.

In ultimo, l'associazione, insieme ad altre reti ed organizzazioni culturali, intende promuovere occasioni di approfondimento, di incontro e di riflessione sulla storia e sull'attualità del Medio Oriente. Si propone, così facendo, di favorire i rapporti tra culture differenti e di contrastare in tal modo ogni forma di antisemitismo, di islamofobia, di discriminazione, per qualunque motivo essa avvenga, compresi i motivi legati al genere, all'orientamento e identità sessuali. Sarà decisiva a tal fine la predisposizione di incontri non solo con le donne, i movimenti LGBTQ+, in particolare con le giovani generazioni, cui ci rivolgiamo esplicitamente, a iniziare dall'azionismo studentesco e che auspichiamo di incontrare quanto prima.

### Sezioni territoriali

<b>Bologna</b>	<a href="mailto:luc.alessandrini@gmail.com">luc.alessandrini@gmail.com</a>
<b>Firenze</b>	<a href="mailto:sinistraperisraelefirenze@gmail.com">sinistraperisraelefirenze@gmail.com</a>
<b>Genova</b>	<a href="mailto:ariel.dellostrologo@gpdlx.com">ariel.dellostrologo@gpdlx.com</a>
<b>Milano</b>	<a href="mailto:sinistraxisraelemilano@gmail.com">sinistraxisraelemilano@gmail.com</a>
<b>Roma</b>	<a href="mailto:sinistraxisraeleroma@gmail.com">sinistraxisraeleroma@gmail.com</a>
<b>Torino</b>	<a href="mailto:sinistraxisraeletorino@gmail.com">sinistraxisraeletorino@gmail.com</a>



Anche a Torino, città simbolo di anti-fascismo e democrazia e sede di una comunità ebraica profondamente legata al sionismo laico e democratico, si è avviata la costituzione della sezione piemontese di Sinistra per Israele.

Il 17 dicembre si è tenuto un primo incontro online molto partecipato con 35 presenti, a cui hanno già manifestato la loro volontà di aggiungersi altri che non sono potuti intervenire per la concomitanza di altri impegni comunitari. In apertura all'incontro Emanuele Fiano, Presidente di Sinistra per Israele, ha ricordato la storia dell'Associazione e illustrato i suoi obiettivi.

Durante l'incontro è emerso un diffuso senso di solitudine e autocensura di molti che, di sinistra e appartenenti o vicini alla comunità ebraica, stanno vivendo in un crescente clima di intimidazione e antisemitismo, spesso anche nella stretta cerchia di conoscenze e amicizie.

Una seconda questione cruciale ampiamente discussa sono gli orientamenti schematici e pregiudiziali manifestati dal mondo giovanile, dalle scuole e dalle università dove, a una diffusa ignoranza sulla storia di Israele, sul sionismo e sulla situazione mediorientale, si accompagnano posizioni sempre più estremiste che arrivano addirittura a considerare Israele stato illegittimo e a non riconoscere il suo diritto ad esistere. Così come anche a Torino si sono manifestati inquietanti episodi antisemiti.

La presenza territoriale di Sinistra per Israele diventa perciò preziosa per costruire uno spazio di dialogo e riflessione che, come ribadito da Piero Fassino durante l'incontro, possa contrastare le narrazioni unilaterali e pregiudiziali che troppo spesso sfociano in forme di antiebraismo e di antisemitismo e di criminalizzazione di Israele. L'incontro ha tracciato le basi per le attività della sezione piemontese. Da gennaio saranno aperte le adesioni a Sinistra per Israele – Torino e Piemonte, con un programma di iniziative volte a promuovere sia un dibattito interno fra gli aderenti che forme pubbliche di dialogo, confronto e approfondimento su Israele e sulle complesse dinamiche del Medio Oriente, promuovendo condivisione di valori di pace e giustizia sociale e sostegno alla convivenza pacifica tra i due popoli come unica via per la pace, evitando derive estremiste da entrambe le parti.

Ma questo primo obiettivo è funzionale ad altri obiettivi emersi durante l'incontro: far comprendere nella sinistra e nella società italiana la necessità di un'analisi che tenga conto della complessità, soprattutto nel nuovo quadro socio-politico del Medio Oriente, dove il conflitto fra Israeliani e palestinesi è solo una parte di una guerra ben più ampia ed in cui la recente caduta del regime in Siria, le notizie provenienti dall'Iran e dai territori palestinesi delineano uno scenario in rapido mutamento, che deve spingere a riflettere profondamente sulle prospettive future per la pace.

È poi fondamentale che si contrasti l'identificazione del governo guidato da Benjamin Netanyahu con lo Stato di Israele, espressione di una società plurale, aperta e democratica, che anzi in una sua larga parte si oppone alle politiche dell'attuale governo israeliano. Così come è condizione per una pace giusta e duratura riconoscere che esistono due diritti entrambi legittimi, e che entrambi i popoli possono vivere e avere pace solo se ciascuno vede soddisfatto il proprio diritto.

Per raggiungere questi obiettivi si lavorerà alla costruzione di un dialogo con le forze di sinistra, con associazioni e movimenti pacifisti, con i giovani e il mondo della scuola e dell'università. Sarà altrettanto importante collaborare con le comunità ebraiche, che si sentono sempre più isolate e lontane dalla sinistra, così come rafforzare i legami con le sinistre israeliane supportandole perché solo un nuovo governo aperto al dialogo potrà portare Israele verso una soluzione di pace.

In tutto questo non va sottovalutato l'atteggiamento filoisraeliano della destra che si dichiara amica degli ebrei e di Israele per meri fini opportunistici, riuscendo tuttavia a persuadere anche molti ebrei, spinti dal timore per il crescente antisemitismo a sinistra.

La nascita della sezione torinese rappresenta allora un momento importante, non solo per rafforzare la presenza di Sinistra per Israele a livello territoriale, ma anche per riaffermare l'impegno di una sinistra che non rinuncia a perseguire le ragioni della convivenza, dei reciproci diritti e della pace, opponendosi a ogni forma di radicalizzazione e alle semplificazioni ideologiche che ostacolano il dialogo e la comprensione.

# RASSEGNA STAMPA

Simone Santucci



Si ringrazia Radio radicale per la collaborazione nell'aiutare a far conoscere la Newsletter di Sxl

- Il Papa e Gesù bambino con la Kefiah (Corriere della sera, 5.12.24)
- Emanuele Fiano su Siria (Radio radicale, 10.12.24)
- Rimosso il Gesù bambino con la kefiah (HeraldVatican, 11.12.24)
- Il diario di Eskhol Nevo (Corriere della sera, 16.12.24)
- Organizzazioni ebraiche in 15 paesi chiedono cessate il fuoco (HaAretz, 21.12.24)
- Muore ex ostaggio di Hamas per le sofferenze (Repubblica, 25.12.24)
- Netanyahu risale nei sondaggi (HaAretz, 26.12.24)
- Morta neonata nelle tendopoli a Gaza (Repubblica, 27.12.24)
- Intervista a Lorenzo Guerini (Il Foglio, 27.12.24)
- Se gli amici abbandonano Israele (Il Foglio, 30.12.24)
- Come Hamas torturava gli ostaggi (Corriere della sera 30.12.24)
- Intervista a Noemi Di Segni (Il Foglio, 30.12.24)
- L'odio arcaico contro gli ebrei (Il Foglio, 2.1.25)
- Intervista a Lia Quartapelle sull'arresto di Cecilia Sala (Radio radicale, 3.1.25)
- Papa Francesco, l'Iran e Israele (Il Foglio, 5.1.25)
- Massimiliano Boni presenta la Newsletter di Sinistra per Israele su Radio radicale (09.01.2025)

## LETTURE CONSIGLIATE



**Luigi Meneghello**  
Piccoli maestri  
(Bur 12,50 euro)



**Alberto Cavaglion**  
Primo Levi: guida a "Se questo è un uomo"  
(Carocci, 2020, 12 euro)



**Yishai Sarid**  
Il mostro della memoria  
(E/O, 2019, 15 euro)

## REDAZIONE



Massimiliano  
Boni

*direttore  
editoriale*



Giorgio  
Albertini

*copertina e  
illustrazioni*



Victor  
Magiar  
editing,

*impaginazione  
e diffusione*

In redazione

Alessio Aringoli, Donatella Capirchio, Ludovica De Benedetti, Piero Fassino, Emanuele Fiano, Anna Grattarola, Fernando Liuzzi, Simone Oggioni, Simone Santucci, Lia Tagliacozzo.

## CONTATTI

<http://www.sinistraperisraele.com/>  
[redazione.sxi@gmail.com](mailto:redazione.sxi@gmail.com)